

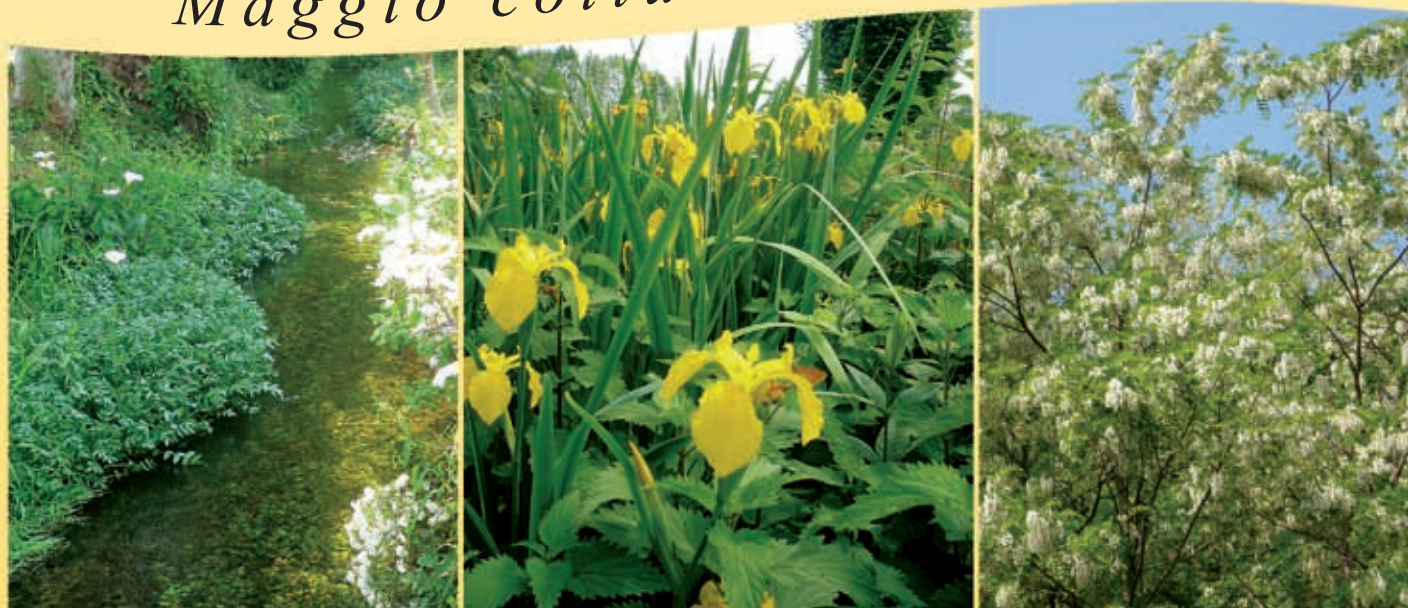
# Il Guado dell' Antico Mulino



PERIODICO DELLA GENTE GUADENSE



*Maggio culturale guadense*



## INDICE

Migrare: Dal Gò a Santiago del Cile ....	p. 4
Migrare: Le migrazioni di A. Munari ....	p. 6
Migrare: Da San Pietro...a San Paolo...	p. 8
Documenti fotografici .....	p. 10
Il personaggio: Aldo Campagnolo .....	p. 13
I muri raccontano la nostra storia .....	p. 16
Per sorridere: Le guerre pubiche .....	p. 22
E' nato il "Gruppo Giovani" .....	p. 24
Palio delle Contrade 2009 .....	p. 26
Pillole di saggezza .....	p. 27
GS Guadense .....	p. 28
Gruppo Postumia organizza .....	p. 30
ASD Fides .....	p. 31
Cercando aeroporti (4. puntata) .....	p. 34
I percorsi del Guado: percorso n.6 .....	p. 37
La fiaba: Le notti buie della savana .....	p. 41
Fauna del nostro ambiente: il tasso ....	p. 45
Il racconto: Il tasso .....	p. 47
Diario di Martino .....	p. 49
L'angolo della poesia .....	p. 51
Il Gò alla metà del '900 (7.puntata) .....	p. 52

## Il Guado dell'Antico Mulino, periodico della Gente Guadense

Registrato presso il Tribunale di Padova  
al n° 1977 del Registro Stampa  
in data 04/11/2005

**Direttore Responsabile:** Tommasino Giaretta

**Direttore Editoriale:** Piersilvio Brotto

**Comitato di Redazione:** Mariano Leonardi,  
Franco Sfameni, Livio Sovilla, Guerrino Pilotto

**Hanno collaborato:** don Amedeo De Boni,  
Gloria Zanella, Sonia Galdeman, Nereo  
Gasparetto, Antonio Munari, Imerio Cisotto,  
Giulio Carraro, Sergio Neddi, Michele Righetto

**Editore:** Pro Loco Guadense

**Impaginazione grafica e stampa:**

G.N.G. GraphicNord Group s.r.l., Sandrigo (VI)

**Servizi fotografici e copertina:**

Piersilvio Brotto

Il Guado dell'Antico Mulino si trova  
anche on-line nel sito

**<http://www.sanpietroingu.net/proloco>**

## IL DIRETTORE CI SCRIVE

Questo numero del Guado cade a ridosso delle elezioni per il rinnovo dell'Amministrazione comunale in programma il 6 e 7 giugno. Mi corre subito l'obbligo di sottolineare come il Guado abbia tenuto fede fin qui, e lo sarà ancora in futuro, alla solenne promessa di mantenere intatto e inviolabile il carattere di neutralità che lo contraddistingue dalla prima pubblicazione.

Posso assicurare i lettori che sono riuscito in questo mio intento senza affanno e senza bisogno di censurare alcuno mettendo il silenziatore a quanti, all'inizio, paventavano che il Guado potesse diventare uno strumento contro o pro l'Amministrazione comunale.

Il Guado è nato, è cresciuto e si è affermato, in questo primo lustro, unicamente nell'interesse di tutta la cittadinanza che in più occasioni ha avuto modo di apprezzare e di incoraggiare la pubblicazione e la diffusione anche fuori confine del nostro periodico. In tal senso desidero ancora una volta ringraziare ditte ed enti che hanno deciso di sostenerci diventando inserzionisti abituali.

Per non incorrere nella minima tentazione, non abbiamo mai bussato alla porta della Giunta municipale per chiedere uno specifico sostegno economico che ci avrebbe sicuramente garantito di uscire con una maggiore frequenza, facendo cioè del Guado un quadrimestrale, magari più snello, anziché un semestrale sempre più voluminoso e quindi costoso.

Siamo arrivati con questo numero a 56 pagine dense di notizie, di racconti, di ricordi, di testimonianze, di immagini, di curiosità che corrono sul filo della memoria. Non vogliamo strappare lacrime a nessuno, vogliamo soltanto creare un momento di aggregazione collettivo immaginandovi tutti a sfogliare e a leggere queste pagine nelle vostre case.

Bello sarebbe ricreare per un giorno o una serata almeno il clima del filò lasciando spenta la televisione e ogni altra diavoleria elettronica. Insieme avremmo senz'altro l'opportunità di parlare, di scambiare opinioni, di commentare andando in controtendenza alla società moderna che tende sempre più a isolarci dentro le nostre case e dentro noi stessi, riversandoci addosso una valanga di informazione, ma togliendoci spazio alla comunicazione diretta.

Ben venga l'idea di organizzare una serata per stare a sentire e a raccontare storie. Ben venga anche questo nuovo numero del Guado e ben vengano coloro che troveranno un giusto stimolo per avvicinarsi al gruppo redazionale con nuove idee e consigli.

**Tommasino Giaretta**



**U.N.P.L.I.**

**PRO LOCO GUADENSE**

**23 PEDALATA**  
 ECOLOGICO-CULTURALE

**DOMENICA 24 MAGGIO 2009**

ore 9,00 Iscrizioni e raduno presso parco Giochi di Via Mazzini  
 ore 10,00 Partenza per la Pedalata  
 ore 10,45 Ristoro lungo il percorso  
 ore 12,30 Pranzo in Parco Giochi

**ISCRIZIONE OBBLIGATORIA**

€ 2,50 compresi ristoro e gadget

**ISCRIZIONI**

**presso il Parco Giochi Pubblico:**

Sabato 23 maggio 2009 dalle 15,30 alle 17,00 e prima della Pedalata.

**RICORDA!!:**  
 la tua partecipazione alla Pedalata  
 contribuirà a portar punti alla tua con-  
 trada per l'assegnazione del

**PALIO  
 delle CONTRADE  
 2009**

N.B.: A pagina 37 presentazione del percorso  
 e relativa cartina.

Si declina ogni responsabilità per eventuali  
 danni a persone o cose.

AUTOCARROZZERIA

**Feliciano  
 Biasi**

**SINCERT  
 MOODY  
 M**

Via Marconi, 56 - S.S. Postumia 53  
 S. Pietro in Gù (PD)  
 www.biasi.org  
 e-mail: carrozzeria@biasi.org

Tel. **049 599 20 52**  
**049 559 11 11**

CICLI  
**BIASI  
 CAR**

Rivenditore Autorizzato  
 COLNAGO • BIANCHI •

**BICICLETTE**  
 Corsa - Mountain Bike - Sport  
 con assistenza tecnica

**ABBIGLIAMENTO**  
 Tutto per il ciclista

**ATTREZZI GINNICI**

Via Marconi, 56 - S.S. Postumia 53  
 S. Pietro in Gù (PD)  
 www.biasi.org • e-mail: biasicar@biasi.org  
 Tel. **049 599 20 52**

## MIGRARE

### Dal Gò a Santiago del Cile con la ricetta dei biscotti B.A.B.

di Guerrino Pilotto

Qualche tempo fa, navigando su internet alla ricerca di emigrati da San Pietro in Gu, mi imbattei in questa scritta: " *Fàbrica de galletos, queques y alfajores – Ohassis, Santiago, Chile. Bortolaso S.A. - Juan Bortolaso, general manager*".



Ricordai subito di aver incontrato, in passato, Alberto Bortolaso, un nostro compaesano emigrato in Cile che mi aveva raccontato la sua storia.

Dopo aver imparato a fare i biscotti in quel forno che oggi è di Nevio Bergamin, nel 1949, Alberto fece le valigie

e, su consiglio di un altro nostro compaesano, il signor Agostini, che aveva fatto fortuna in America Latina, salpò per l'Argentina. In Argentina rimase un anno e per mantenersi faceva il custode di mandrie, il gaucho.



Iscrizioni su una scatola di amaretti Bortolaso.

Ma Alberto, nella sua valigia non aveva portato solo le ricette, ma anche il fiuto e le capacità artigianali e commerciali della sua famiglia, i Bortolaso.

" La nostra " mi racconta Mario " era ed è una numerosa famiglia che proviene da Lanzè. Mio nonno Alberto con i figli gestiva un laboratorio artigianale di falegnameria specializzata nella costruzione di carri e *timonèe*. I miei zii lavoravano il legno, mentre mio padre Riccardo era specializzato nel forgiare il ferro e nella costruzione delle ruote".

Dopo la 1<sup>a</sup> guerra mondiale, verso il 1924, la famiglia si ramificò e due fratelli, Silvio e Riccardo, si spostarono a San Pietro in Gu. Compera-



# ZORZI

Oro  
Gioielli  
Orologi

Laboratorio creazioni di oreficeria e riparazioni

Si acquista oro usato

CARMIGNANO DI BRENTA (PD) - Via Marconi, 38. Tel./Fax: 049/5957303



rono casa e bottega all'incrocio tra le attuali via F. Tasca e via G. Nicolin e avviarono l'attività di vendita di generi alimentari e di forneria.

Riccardo si dedicava al forno, mentre Silvio faceva *el casolin*.

Nella parte del fabbricato adibita a negozio prima esisteva una trattoria gestita dalla Conda Curato che si era trasferita non molto lontano, al *Buso del Gò*.

I due fratelli, che nel frattempo avevano messo su famiglia, lavorarono assieme fino al 1934 quando Riccardo, che aveva sposato la Olga Maria Baldinato, sostituì il suocero nella gestione della bottega di via Barche.



Mario Bortolaso e la moglie Maria con il cugino Alberto.

Nell'occasione fu ceduta la forneria a Severino Bergamin, detto *Nino Fornaro*, che prima lavorava come garzone nel forno dei Bettinardi.

Silvio, che aveva sposato la Gilda Marchioron, vedova di un fratello e madre di Alberto, ebbe da lei un altro figlio Gino.

Dopo la guerra Alberto, divenuto grande, aveva iniziato una nuova attività: la produzione di biscotti che commercializzava con il marchio B.A.B. (Bortolaso Alberto biscotti). Nel forno, che era stato affittato a Severino Bergamin, al mattino si cuoceva il pane mentre, al pomeriggio, i biscotti".

Con la sua famiglia Silvio gestì il negozio fino al 1952 quando raggiunse i figli in Cile.

Infatti Alberto dall'Argentina si era trasferito in Cile dove nel frattempo era stato raggiunto dalla moglie Franca Alberton e dalla piccola figlia Marina e, più tardi nel 1951, dal fratello

Gino.

A Santiago del Cile Alberto all'inizio aprì una piccola attività di produzione di gelati ma, dopo aver studiato il mercato locale, rispolverò le vecchie ricette B.A.B. e avviò una piccola fabbrica di biscotti.



Interno dello stabilimento Bortolaso a Santiago del Cile.

La ditta familiare man mano si espanse fino a diventare la più grande fabbrica di prodotti da forno del Cile, fornitrice dello Stato e delle numerose comunità cattoliche.

La famiglia, come mi racconta il cugino Mario che fece un viaggio in Cile nel 1995, aveva legato con il mondo politico e cattolico di quel periodo ed era di casa dai Pinochet e presso la nunziatura apostolica ai tempi del rosatese Mons. Sebastiano Baggio e di Mons. Sodano.

I due fratelli, fino a che la salute lo permise, ritornarono spesso al loro paese natio a trovare i parenti e i vecchi amici.

In questi ultimi anni i rapporti si sono allentati. Gino è morto, Alberto vive in una casa di riposo.

La ditta ha subito cambiamenti di proprietà ma, come ho scritto all'inizio, ha come amministratore delegato un Bortolaso, Juan figlio di Alberto.

Le persone passano, le storie restano.

Quella che ho cercato di raccontarvi è una storia di successo, la storia di una delle centinaia di famiglie che, nei secoli scorsi, partirono dal nostro paesello con la valigia piena di sogni e di speranze, sogni e speranze che non tutti riuscirono a realizzare.

## MIGRARE

### LE MOLTE MIGRAZIONI DELLA FAMIGLIA DI ANGELO MUNARI

di Antonio Munari



Vecchia foto di Angelo Munari.

Mio nonno Angelo Munari, di professione agricoltore, nacque nel 1845 da Antonio e Schivanin Maria, seconda moglie del bisnonno. Il nonno Angelo sposò Mognon Maria, nata nel 1847, figlia di Pasquale Rosa e di Mognon Antonio. Da questo matrimonio nacquero cinque figli: Rosa, Luigi, Luigia, Antonio (mio padre) ed Emilio. Il nonno Angelo, non so se per bisogno o per avventura, nell'anno 1888, partì emigrante con tutta la famiglia (7 persone). Il figlio più piccolo aveva tre mesi, il maggiore 15 anni.

Partì col treno da San Pietro in Gù e a Genova, con tantissimi altri emigranti, si imbarcò sul piroscalo, per il lungo viaggio che durò più di un mese.

Mio papà si ricordava che durante tutto il viaggio, la sera, le donne con i bambini piccoli, venivano divise dai maschi.

Arrivati in Brasile, il nonno andò a lavorare in una fazenda del caffè, che lui diceva essere delle "Sette sorelle", grandi multinazionali di quel tempo. La loro abitazione si trovava a Riberao Preto.

Più che abitazione era una "baracca": mio papà mi diceva che attraverso le fessure delle tavole, si vedeva dentro in cucina.

Mi raccontava che c'erano tantissimi serpenti e che una volta ha visto un serpente boa e delle scimmie che una volta, mentre passava, dagli alberi gli tirarono addosso i frutti.

Una volta erano stati bloccati da un animale, mentre si spostavano in un sentiero: questo animale era come un grande scimmione e si chiamava Tamabuà Bandiera. Il babbo venuto più grande, incominciò a lavorare pure lui nella raccolta del caffè.

Lavoravano dal lunedì al sabato e vivevano sempre scalzi. Alla sera del sabato, era sempre una grande festa e a turno si riunivano nelle varie fazende.

Il papà, con il fratello Emilio, aveva fatto amicizia con due ex schiavi, marito e moglie, che abitavano in una baracca vicino a loro. I loro nomi erano "Tija e Coreja" e offrivano loro, a volte, le castagnole (*maronsini*).

Un anno cadde pure la brina, che rovinò il raccolto del caffè.

Arrivò anche una grande crisi del caffè e così fu deciso il ritorno in Italia. Tornarono a Barche il 23 dicembre del 1898. Mio padre aveva già 13 anni. Ritornarono a fare i contadini.

Il papà però nel 1907/1908 andò a lavorare in Germania. Si sposò nel 1912 con Tagliaferro Adele. Nel 1913 nacque mia sorella Elisabetta. Nel 1914, il nonno Angelo con i figli Luigi e Antonio e le proprie famiglie si spostarono a Rivarotta in provincia di Udine, sempre a lavorare i campi.

Nel 1915 incominciò la guerra con la ritirata di Caporetto. I figli Luigi e Antonio e il nipote Egidio si trovarono soldati oltre il Piave. Mentre il nonno



e nonna Maria, mia mamma Adele con la figlia Elisabetta, la zia Luigia, tutte le cugine, i cugini e in più il nipote del nonno fuggito dal campo di concentramento, furono invasi dagli Austriaci. Nel 1921 il papà Antonio tornò nella sua casa a

Barche. Lo zio Luigi emigrò in Francia nel 1934. Così il nonno era nato in Veneto quando c'erano gli Austriaci, visse anche in Brasile e morì in Friuli nel 1921, come sua moglie, la nonna, nel 1927.



*Foto di famiglia di Angelo Munari (il quarto da sinistra), durante l'occupazione militare austriaca, nel 1918. La moglie Adele è la terza da sinistra. Davanti a lei la figlia Isetta (Elisabetta). I militari a sinistra sono austriaci. Le due bambine a destra, figlie di Luigi, il figlio emigrato in Francia nel 1934, sono ancora vive. Il primo a sinistra in basso è Angelo, figlio di Luigi, morto in Francia. L'angolo destro della foto è stato strappato dalla ragazza che non accettava di essere fotografata vicino ad un soldato austriaco.*

### **Il Guado dell'Antico Mulino**

“vuole essere uno strumento messo a disposizione della Pro Loco, delle varie Associazioni del paese e dei Guadensi che abbiano qualcosa di buono, di bello o di giusto da proporre o da comunicare agli altri” (dal Fascicolo Speciale de IL GUADO, Giugno 2005).

#### **La Redazione,**

oggi come ieri, attende le Vostre idee, i Vostri contributi (articoli, foto, promemoria, testimonianze,...) sull'argomento che preferite: il materiale raccolto sarà valutato e, possibilmente, pubblicato.

Potete rivolgervi all'indirizzo di posta elettronica o al numero telefonico della Pro Loco o direttamente a un Redattore.

## MIGRARE

### Da San Pietro...a San Paolo, passando per Rio.

di Piersilvio Brotto

Chi di noi, se avesse una foto che lo ritrae con lo sportivo italiano più famoso di tutti i tempi, il leggendario pugile Carnera, non ne sarebbe orgoglioso e non l'appenderebbe, debitamente ingrandita, nella stanza più bella e più frequentata della propria casa?

E' esattamente quello che ha fatto Renato Baghin, che, nella foto qui sotto riportata, è ritratto ancor giovane, con una tuta che parla del suo lavoro, accanto al mitico personaggio. Chiaramente, non è stato il nostro 'piccolo' Renato a far visita a Carnera, perché, di solito,

quando si fa visita a qualcuno di importante ci si veste a festa, ma questa volta è successo che il personaggio famoso si è recato, lui in persona, a casa di un guadense.

Se proseguite con la lettura, vi racconto le cose per filo e per segno.

Dovete sapere che il nostro Renato Baghin, nato in Via Go nel 1937, secondo di tre figli, nel gennaio 1958, per evitare il servizio militare che allora durava due anni, decise di espatriare.

La sua famiglia aveva un'officina e un distributore 'FINA' accanto al ristorante 'Ai Giardini', lungo la strada allora più frequentata, la vecchia statale che porta a Vicenza (quella nuova risale al 1964).

Lì aveva imparato il mestiere del meccanico d'auto e in particolare dell'elettrauto.

Partito a spese proprie in nave da Genova, dopo le rituali tappe a Napoli, Marsiglia, Barcellona, Lisbona, Dakar e Capoverde, sbarcò a



Renato Baghin e un suo collaboratore, nella sua officina a San Paulo del Brasile, quasi protetti dal "Gigante Buono" Carnera.



Rio de Janeiro, in Brasile, con un unico indirizzo in tasca, quello dei Paganini, originari di San Pietro in Gu, che però abitavano a San Paulo. Immaginatelo il nostro Renato, per le vie della città famosa per il suo carnevale, spaesato, intimidito per il fatto di non poter spicciare neppure una parola di portoghese.

Girovagando per la città, vede un'insegna: FIAT, che gli fa sobbalzare il cuore in petto. Si avvicina timidamente e fortuna vuole che s'imbatta in un operaio che parla nientemeno che la nostra amata lingua veneta.

Lì trova lavoro e dà buona prova di sé e delle proprie capacità lavorative, tanto che quando, dopo poco più di un mese, decide di trasferirsi a San Paulo, i responsabili dell'officina cercano invano di non perderlo.

Renato in realtà non sopporta il clima caldo e umido della città, per cui, dopo una visita ai Paganini a San Paulo, i quali avevano un'impresa di costruzioni stradali, si trasferisce in quella città a lavorare come elettrauto presso l'officina per camion di un tale Michele Ferretti. Passati quattro, cinque mesi sotto padrone, si mette in proprio e grazie alla sua dimestichezza con le apparecchiature di Bosch, Magneti Marelli e i motori Alfa Romeo, gli affari gli vanno bene e dopo due anni si può permettere tre mesi di ferie in Italia.

Dimenticavo di dirvi che il nostro Renato non aveva speso tutto il suo tempo a lavorare e dopo un anno aveva conosciuto una splendida ragazza austriaca, Margot Otta, nata a Vienna nel 1940 ed emigrata in Brasile nel '49 (la sua storia, a dire il vero, richiederebbe molto più spazio) che sposa nel '61.

Nella sua officina di San Paulo, un giorno un suo cliente, da camionista divenuto tassista, si presenta con un passeggero eccezionale, in quel periodo a San Paulo per una tournée di lotta libera, sport cui si è dedicato dopo i trionfi e gli insuccessi nella box. Per oltre una settimana frequenta l'officina e la riempie con la sua mole da gigante buono, dalla voce un po' roca e dall'accento friulano.

Che cosa avrà spinto il nostro Renato a rientrare in Italia nel '62, con una moglie austriaca, un figlio nato da poco, nonostante l'officina



*Renato Baghin al centro, orgoglioso delle sofisticate apparecchiature della sua officina brasiliana.*

funzionasse a gonfie vele?

Reinserirsi in Italia, in un paesello di campagna ancora privo di industrie, sicuramente non è stato facile, come non è stato facile convincere qualcuno al distretto militare di Padova a risparmiargli la 'naja', cui era sfuggito per cinque anni.

Prima di reinserirsi definitivamente nell'officina familiare, non è mancata neanche una breve esperienza a Vienna, patria della moglie, come autista del console italiano in quella città. Ma, tutto sommato, è meglio avere una tuta sporca di 'morcia', conclude il nostro compaesano, che una livrea che ti costringe ad aprire e chiudere servilmente le porte agli altri.

Del Brasile, che Renato non esita a definire 'la più bella esperienza della mia vita', è rimasto il ricordo sia del personale benessere, ma anche quello della disperazione di tanti brasiliani, provenienti dal nord est del paese, durante una prolungata siccità che aveva provocato carestia e miseria in quella regione.

Lo incontro per redigere questo racconto nella sua casa in via Dante, lungo la statale, mentre si accinge a partire per una breve visita ai parenti a Vienna e la moglie Margot, che oltre al tedesco parla bene il portoghese del Brasile, mi si rivolge simpaticamente nel mio amato dialetto, tanto che all'inizio l'avevo scambiata per una autentica ... 'poentona'!

## DOCUMENTI FOTOGRAFICI

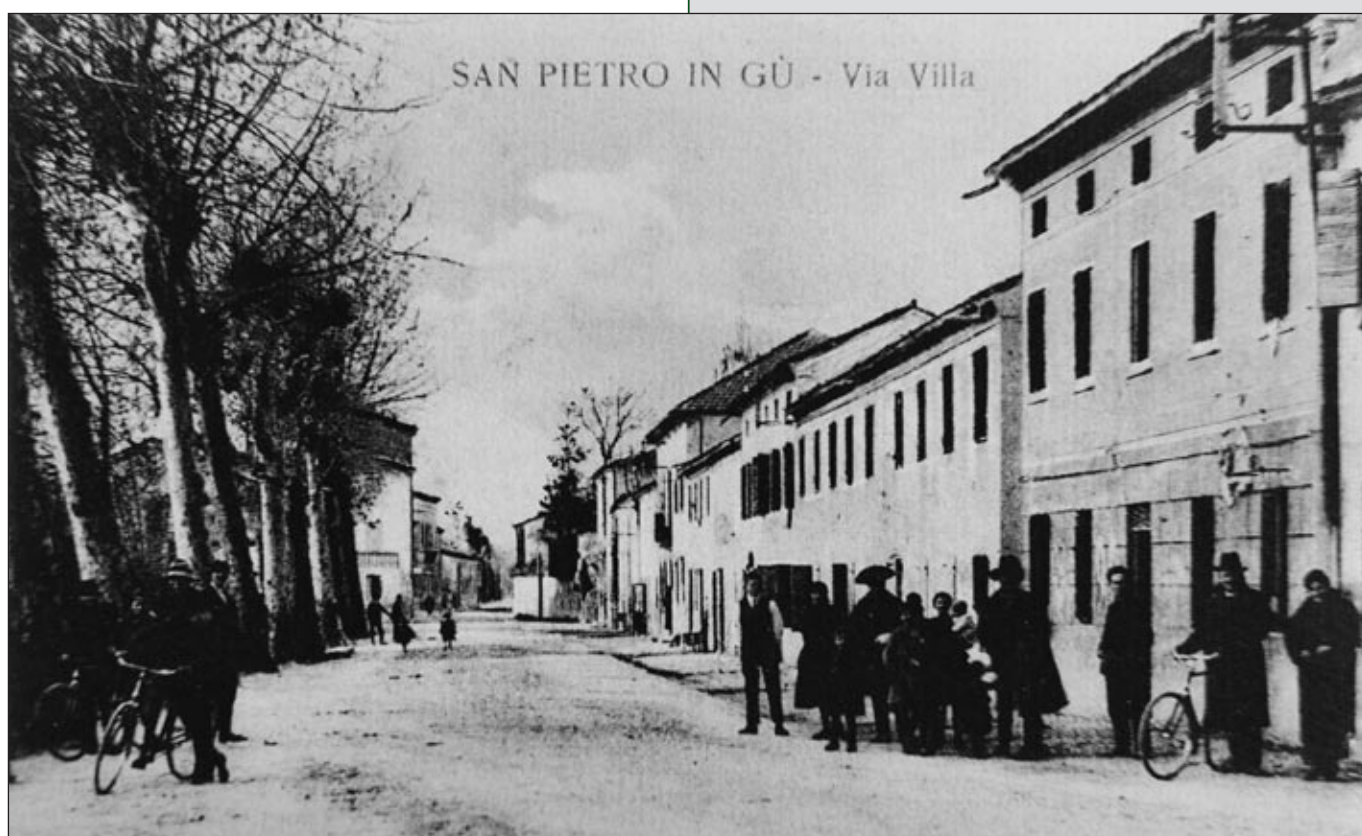


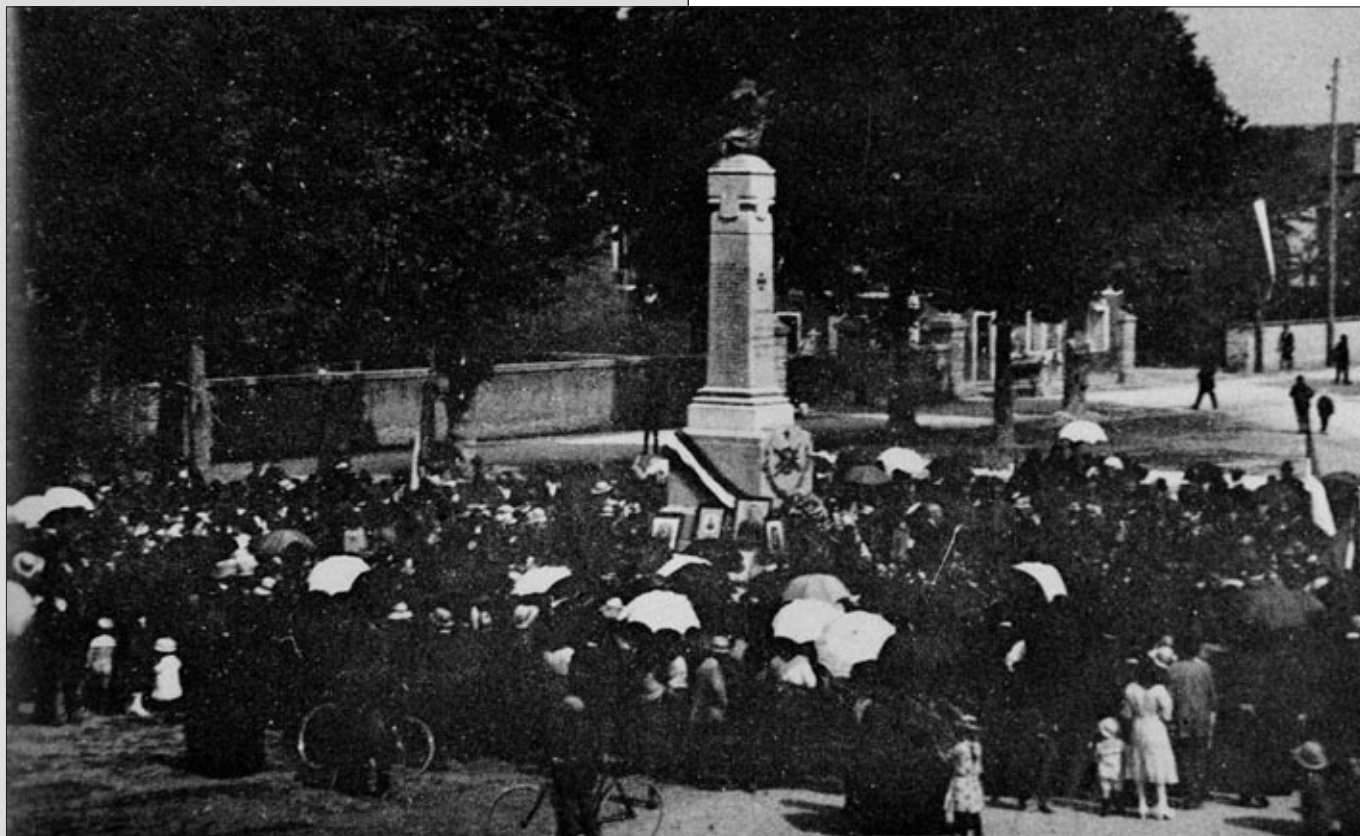
*Via Villa all'inizio del '900.*

*Le foto e le cartoline storiche delle pagine 10-11-12 sono state gentilmente messe a disposizione da Foto Splendida Nalon, che ringraziamo.*

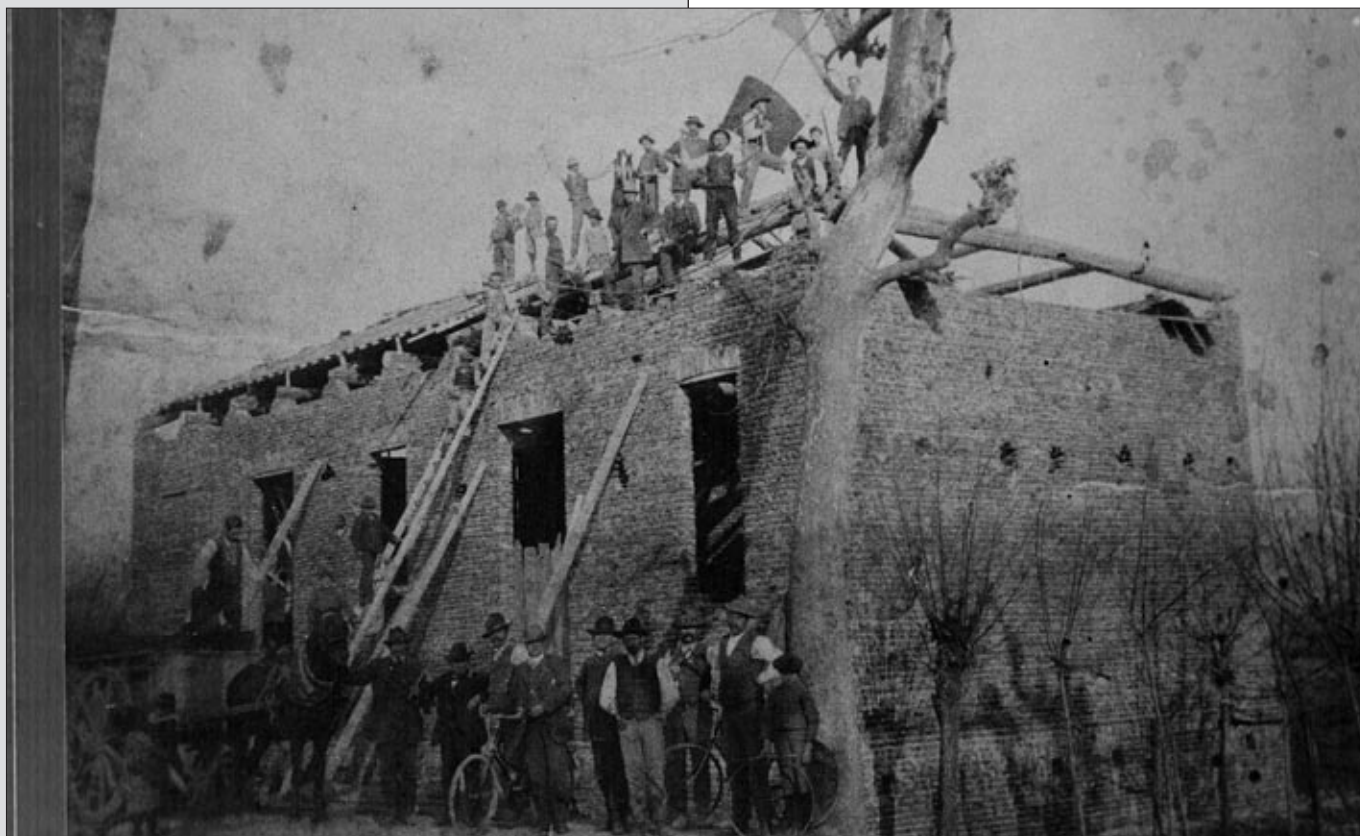


Cartoline storiche.





*Inaugurazione del Monumento ai Caduti, davanti al Municipio.*



*Casa del Popolo, costruita da cooperativa operaia nel 1908.*



# IL PERSONAGGIO

## Aldo Campagnolo e la sua avventura militare

di Franco Sfameni

Quel pomeriggio di fine gennaio l'aria fresca e umida per la pioggia della notte precedente ti costringeva ancora ad uscire ben protetto da indumenti adatti. La piazza del paese appariva nuda e spoglia, gli alberi ancora sotto l'effetto del torpore invernale, con i rami scheletrici che puntavano verso un cielo grigio, quasi ad invocare un raggio di sole nel rigore dell'inverno. Le panchine erano tutte vuote, all'infuori di una che ospitava, seduta, a dispetto dell'umidità, una figura conosciuta, avvolta in una sciarpa che finiva dentro la giacca a vento, berretto in testa, un paio di pantaloni di caldo velluto, bastone di traverso sulle gambe, e tra le mani l'immane pipa.



Tra questa foto e quella a fianco sono passati ben 66 anni!!!

*"Varda Aldo, che la panchina la xe moja e te te bagni 'e braghe se te stè sentà", frase con cui apro il dialogo.*

*"Me riposo soeo 'na s-cianta, desso vao sentarme in cusina casa mia, tanto 'a Mercede la ga da 'nare a ginastica! Vien anca ti, cussì femo quattro ciacoe!", invito rivolto a me che accetto di buon*

grado.

Perché parlare con Aldo è come aprire un vecchio libro in cui si riscoprono, parola dopo parola, frase dopo frase, ricordo dopo ricordo, cose accadute in quel periodo non molto lontano in cui la follia della mente umana produsse quella grande tragedia che è stata l'ultima guerra, quella terminata nel 1945.

Che ha visto come incolpevoli vittime e involontari protagonisti molte persone che noi conosciamo perché nostri familiari o amici, e che ora, dopo circa 64 anni, ricordano ancora la loro infanzia passata tra il fragore delle bombe o il terrore dei rastrellamenti, e la loro giovinezza sacrificata alla guerra.

Anche il nostro Aldo, classe 1923, parte il primo gennaio 1943 arruolato nel corpo "Autisti", con destinazione la caserma Posson a Treviso.



Novemese dopo, l'8 Settembre dello stesso anno, dopo la caduta del governo Badoglio, l'esercito tedesco munito di carri armati, arriva a Treviso e fa prigionieri tutti i militari Italiani presenti nelle caserme della città, circa 15000 soldati, che dotati solo di armi leggere, si guardano bene dallo sparare un solo colpo.

Aldo è destinato come autista al trasporto dei prigionieri dalla caserma alla stazione ferroviaria di Treviso, da cui partono i treni per i campi di prigionia in Germania.

Rischia anche lui di essere deportato assieme agli altri, ma per la sua qualifica viene fatto scendere dal treno e ricondotto in caserma alla guida del suo camion, con il quale ripartirà un paio di giorni dopo. La destinazione sembra essere Livorno, dopo di che gli autisti italiani ottengono la promessa di poter tornare liberi alle loro case. E invece, dopo due giorni di viaggio, effettuati in compagnia e sotto il controllo di un soldato tedesco che vegliava su eventuali tentativi di fuga, giungono a Roma, in Piazza Venezia. Da lì vengono subito spostati a Subbiaco (Frosinone), dove esistevano dei grandi magazzini viveri per le truppe tedesche, e impiegati per il trasporto dei rifornimenti al fronte di Cassino. Si carica il camion di pomeriggio, si parte al calare della notte e a fari spenti si fa il tragitto che dura dalle tre alle quattro ore. Si scaricano i rifornimenti e si torna a Subbiaco, di solito prima dell'alba, per evitare le incursioni dei caccia alleati, che mitragliano a bassa quota.

Aldo però vuole ritornare a casa, e non perde occasione per pensare ad una eventuale fuga, resa impossibile dalla troppa distanza. Nel frattempo aiuta i civili affamati distribuendo generi alimentari prelevati dai magazzini, tanto da dover persino rischiare di essere infilzato dalla baionetta che un ufficiale tedesco gli punta sulla pancia, quando questi si accorge delle azioni umanitarie di Aldo.

Ma un bel mattino, dopo circa 5 mesi di tale lavoro, si sparge la notizia che gli americani sono arrivati a Rimini e Ravenna. Il nostro Aldo deve allora partire per Nettuno dove caricano i camion su di un treno diretto verso nord. Verona? No, purtroppo! La destinazione sembra essere prima Torino, poi la Francia. Ma nei pressi di Asti un attentato fa saltare i binari della ferrovia. Allora i camion vengono scaricati e con essi si va verso

Verona, vicino casa finalmente! Da questa città partono i rifornimenti alle truppe tedesche attestate a sbarrare l'avanzata degli alleati nei pressi di Rimini, quindi spola tra queste due città.

Ed è proprio a Verona che Aldo trova l'occasione buona per fuggire, e lo fa al ritorno da un viaggio, alle quattro del mattino: mentre il soldato tedesco che aveva sempre accanto nei suoi viaggi è impegnato a sbrigare le faccende burocratiche del carico, Aldo scappa e a piedi corre verso casa, a San Pietro in Gu, dove arriva alle dieci della stessa sera. Per quella notte trova rifugio "ai Pontesei", nella casa di Silvio Bonotto, "el Carbonaro" di buona memoria, che provvede anche ad avvertire il padre di Aldo che abita con la famiglia in una casetta a fianco dell'attuale fioreria Sandonà, e che lavora come stalliere per i cavalli nell'azienda agricola di Antonio Boschetti, al tempo in via Pino.

Ed è in questa azienda che Aldo trova rifugio fino a quando un delatore lo denuncia ai tedeschi che si presentano in forze per prelevare, essendo Aldo considerato un disertore. Ma accortosi del pericolo fugge attraverso i campi trovando rifugio per quella notte nel fienile del sign. Scannagatta a Bolzano Vicentino. Ritorna il giorno dopo nel suo nascondiglio ma il sign. Boschetti, costretto dai tedeschi che minacciavano rappresaglie alla sua azienda, lo prega vivamente di presentarsi al più presto in comune.

Ma Aldo si dà alla macchia e, in compagnia della sorella Paola e di Carmela Zampieron, trova rifugio a Friola in un fienile, sperando di non essere scovato; speranza vana, perché poco dopo si accorge di essere stato seguito. Fugge di nuovo, questa volta da solo, verso San Pietro in Gu, correndo a perdifiato, traversando campi come una lepre e saltando fossi come un capriolo. Tanto



Aldo appena arruolato.



velocemente da passare senza accorgersi l'attuale strada "Bassanese" proseguendo per Bolzano Vicentino, e quindi di essere costretto a tornare indietro per trovare rifugio nella solita azienda Boschetti.

Ma questa volta in un nascondiglio scavato sotto il pavimento della stalla delle pecore, e ricoperto con il letame delle stesse. Ed è lì, tra una fuga e l'altra, che conosce un tale Rino Comacchio, ingegnere e partigiano originario di Rosà, che opera nella zona. Così trascorre il tempo, e tra una fuga e l'altra arriva il fatidico 25 aprile 1945:

la liberazione dell'Italia e quindi anche di Aldo, che ora non è più costretto a nascondersi. Con la libertà riacquistata riprende la vita normale e conosce una bella ragazza in quel di Barche: Munari Mercedes (senza la "s" finale), quinta di otto tra fratelli e sorelle, con la quale convola a giuste nozze il 13 novembre 1948, offrendole come viaggio di nozze il giro di Lanzè e Gazzo, in calesse trainato da cavalli, con ritorno lo stesso pomeriggio a San Pietro in Gu, come ricorda con simpatia la stessa Mercedes.

Trova lavoro, prima nella vecchia fornace Domeniconi, poi al consorzio agrario di San Pietro in Gu, sommando quest'ultima attività con quella di operatore cinematografico nella vecchia sala del cinema dell'Oratorio don Bosco, attualmente in fase di avanzata ristrutturazione; quando va in pensione lo troviamo impegnato anche in attività sociali e benefiche, sia nell'ambito comunale che all'estero. In quegli anni infatti si reca in Camerun, a costruire una chiesa nella missione del nostro don Giuseppe Pettenuzzo, assieme a due nostri compaesani, Marangoni Antonio e Giovanni Corà.

Quest'ultimo dopo alcuni anni torna alla casa del padre e Aldo, al tempo sacrestano, il pomeriggio del funerale è sui gradini della chiesa ad aspettare la salma dell'amico proveniente dall'ospedale,

quando ad un certo momento, tra la gente, vede avvicinarsi una persona che punta dritta su di lui e, giuntagli di fronte, con grande stupore riconosce in essa l'ing. Rino Comacchio da Rosà.

Era andato dal parroco dell'epoca, don Roberto Pieri, a chiedere notizie delle aziende Boschetti, Magrin, Giaretta, Biasia che lui aveva frequentato in tempo di guerra e di un certo disertore, di cui non conosceva il nome, e col quale aveva condiviso per una notte il rifugio sotto la stalla delle pecore. Il parroco non essendo del paese, aveva pensato di indirizzarlo verso Aldo: *"Queo*

*sa tuto dea guera! Vita, morte e miracoi!"*

Immaginate lo stupore di Aldo, con la pipa stretta tra i denti che tremava per l'emozione, nel rincontrare e riabbracciare il vecchio compagno di avventure.

Tra i due esiste tuttora una solida amicizia e si ritrovano ancora a parlare e rievocare quelle straordinarie vicende di gioventù.

*"Però l'ultima volta che lo ho visto, me ga parso tanto invecchià, poareto!"* commenta Aldo, senza pensare che anche lui ora combatte con gli acciacchi di un'età non più verde, cercando di godersi la sua pensione.

Certo che da allora di tempo ne è passato, e quei fatti

a noi sembrano essere accaduti in un periodo talmente lontano, da non sfiorarci quasi nemmeno e lasciarci indifferenti, specie le ultime generazioni. Ma se pensiamo che il sacrificio di queste persone, talvolta pagato al prezzo della loro stessa vita, ci ha portato a godere di quei beni insostituibili che sono la pace, la libertà, la democrazia, allora ci accorgiamo di quanto importante sia stato il loro operato, e impariamo così a rispettarlo, ad apprezzarlo e considerarlo nella dovuta maniera.

P.s. : Le notizie ed i nomi riportati in questo articolo sono stati forniti dallo stesso Aldo e sono fedeli ai ricordi dello stesso.



*L'Aldo che noi tutti conosciamo*

## I muri raccontano la nostra storia

testo di **Guerrino Pilotto**

foto di **Piersilvio Brotto**

Ogni volta che mi trovo al semaforo di via Tasca non posso fare a meno di volgere lo sguardo verso la vecchia casa colonica a destra dell'incrocio. E questo non solo perchè in quella casa ci sono nato e ho passato gli anni della mia fanciullezza, ma perchè racchiude tra le sue mura importanti segni della storia vissuta della nostra comunità.

Tipico esempio di fabbricato rurale, essa fu eretta intorno alla metà dell'Ottocento dalla famiglia



di Donà Andrea detta "dei *Pettenari*".

La sua struttura è costituita dalla

zona est che era adibita ad abitazione della famiglia e sede in parte delle attività commerciali, da un ampio porticato con stalla e fienile nel corpo centrale e, ad ovest, da una barchessa e un magazzino oggi non più esistente perchè

distrutto il 27 febbraio 1945 in seguito alla caduta di una bomba aerea. Dietro, la casara e il porcile completano gli spazi che erano dedicati alle attività produttive.

Agli inizi degli anni sessanta l'edificio perse parte della sua eleganza e armoniosità perchè soffocato dal tratto della nuova statale Postumia il cui sedime venne ad occupare gli spazi prima costituenti la *beverara*, la corte e l'ampio orto che contornava a sud l'edificio.

Nel suo secolo e mezzo di vita solo due famiglie vi abitarono: i Donà *Pettenari* e, dal 1930, i Pilotto *Selgàrei*.

I Donà ( già presenti a San Pietro in Gu nel 1660 ) costituivano e costituiscono una famiglia molto allargata i cui rami si distinguevano dalla *menda* loro data. E così c'erano i Donà *Nale*, i Donà *Fornaretti*, i Donà *Fornaretti Cannanèi* e i Donà *Pettenari*.

Come scrive il Castegnaro, tutte le famiglie Donà possedevano una discreta fortuna essendo catalogate come " proprietari benestanti ". Come tali avevano accesso alle cariche pubbliche.

Così troviamo nel 1850 un Donà Giovanni deputato comunale, un Donà Antonio assessore coi sindaci Rizzetto e Pigafetta e sindaco dal 1896 al 1898, un Donà Andrea consigliere ed assessore comunale fino all'avvento del fascismo. Li troviamo inoltre, fin dai primi dell'Ottocento, membri della fabbriceria parrocchiale, soci della cassa rurale cattolica e della società operaia cattolica di mutuo soccorso.

I Donà *Pettenari* coltivavano un podere di oltre venti campi e si disimpegnavano anche in attività artigianali e commerciali. Quasi di sicuro erano impegnati nell'industria tessile casalinga ( nel 1890 a San Pietro in Gu c'erano 34 telai per la produzione di stoffe in cotone, lino e canapa ) e dopo il 1890 avviarono, assieme ai Rizzetto ed altri, il primo caseificio sociale del paese. L'attività casearia durò fino al 1929 quando, in seguito a un dissesto finanziario familiare, la ditta fallì e i suoi componenti dovettero emigrare.

Casa e campi divennero proprietà del conte Zilio come si può constatare ancor oggi guar-



**ricostruzione pneumatici  
centri tecnici pneumatici**

SEDE: BOLZANO VICENTINO (VI) - VIA GORIZIA, 19 - TEL. 0444 350111  
NEG.1 - SAN GIORGIO IN BOSCO (PD) - VIA VALSUGANA, 342/B - TEL. 049 5996660  
NEG.2 - PORCIA DI PORDENONE (PN) - CORSO ITALIA, 51/B - TEL. 0434 921829



dando il caratteristico colore della casa. Il conte li offrì in affitto a Nanèi Selgàrei, Giovanni Pilotto, che con la sua famiglia coltivava di suo già ventidue campi a ridosso della proprietà Donà.

Dal 1930, fino al suo abbandono, la casa fu sempre abitata da rami della famiglia Pilotto.

### Edicola



Una delle principali forme della devozione popolare si manifestava con la costruzione di capitelli ed edicole. I Donà, famiglia molto legata alla chiesa e devota, sono i committenti di due edicole in via Tasca ambedue aventi per tema la deposizione di Cristo dalla croce. Una di queste si trova al Gò e riproduce una tela di Antonio Canova e l'altra, alquanto mal ridotta, sulla parete est del nostro edificio. Ricordo che in passato questa edicola veniva ripulita ed adornata ogni anno, dopo Pasqua, al passaggio delle Rogazioni. Sotto di essa si costruiva un piccolo altare a fianco del quale venivano poste le croci da benedire e, in un capiente cesto, le offerte (generalmente uova) che, a litanie finite, il solerte campanaro metteva in una enorme borsa di paglia.

### Il caseificio



Della vecchia attività casearia rimangono tracce nella casara, nella sala d'entrata e nel-

la cantina.

Il latte portato dai contadini col *bigòlo* veniva ricevuto e pesato nella sala d'entrata. In essa



si nota ancora, attaccato alle travi, il supporto in ferro che serviva per appendere il chilo con il quale ve-

nicavano pesati i secchi di latte.

Nella casara esistono ancora le due *fornèle*, i rispettivi camini e i paranchi sui quali venivano appese le *calière*. Dopo la chiusura del caseificio venivano usate saltuariamente in occasione della *lissia*, per fare il sapone col grasso animale e per scaldare l'acqua quando si *copava el màs'cio*.

Il formaggio veniva poi fatto invecchiare nel magazzino andato distrutto, mentre il burro veniva portato al fresco in cantina.

Il pavimento di questa si trovava all'altezza del letto della roggia Mattarella che scorre vicina. Tramite dei fori l'acqua della roggia veniva fatta entrare nel lo-



cale permettendo così all'ambiente di conservare una temperatura fresca e costante.

I *panèti* di burro venivano fatti galleggiare sull'acqua di sorgiva che ne ritardava il deterioramento.

Il pavimento della cantina fu rialzato nel 1945 con i detriti del magazzino abbattuto dalla bomba aerea.

Strettamente legata alla attività del *casèlo* era la presenza del porcile.



Infatti il siero (*scòro*) prodotto con la lavorazione del formaggio era alla base dell'alimentazione dei maiali, il cui allevamento costituiva, con l'allevamento del baco da seta, una delle fonti sussidiarie di reddito della famiglia.

## La stalla

La stalla, assieme alla cucina, fino agli anni Cinquanta è sempre stata il principale luogo di relazioni sociali e commerciali. Protetti da un San Bovo e da un Sant'Antonio del *màs'cieto*, una trentina di animali ne riscaldavano l'ambiente durante le fredde giornate invernali.

Essa era frequentata non solo dai componenti della famiglia, ma anche dai vicini e da persone di passaggio. Potevi, durante la giornata, imbatterti nella presenza di un commerciante, di amici o di qualche parente che si fermava a salutare. Al pomeriggio ospite fisso era il veterinario. Dopo aver fatto in bicicletta il suo solito giro "a capitei", alla Villa, da Taliaro e dalla Essa, il vecchio veterinario dottor Zamboni di ritorno si fermava a riscaldarsi a casa nostra in stalla e, qualche volta, in cucina. Ricordo ancora il suo entrare barcollando e il suo saluto: " *Parmesso ! Disturbo, parona?*", rivolto a mia nonna. Da bambino mi incuriosiva particolarmente il "rito" che si compiva per la vendita di una bestia.

Quando vedevo arrivare in corte Ciano Mantoàn o il suo giovane figlio Chicchi, mi intrufolavo tra i grandi. Di solito erano accompagnati da un



mediatore che poteva essere Cicca, Giovanni Carbonaro, Brassale, Bepi Vansan o Leo Castraore.

Si iniziava con un'osservazione attenta dell'animale. Si partiva dalla testa, nella quale era particolare l'attenzione per la posizione delle corna e per la dentizione, e si finiva alle terga. Se l'animale era una "*mànda pronta*" particolare

attenzione veniva riservata al *pieto* e alle tette. Dal controllo della pelle delle cosce, che veniva tesa con due dita, si deduceva se la bestia fosse più o meno "*fina da late*", lattifera.

Finito l'accurato esame, il commerciante si profondeva in un lungo elenco di difetti riscontrati nell'animale. Al che mio padre ribatteva punto su punto. In quel momento interveniva il mediatore che era interessato all'accordo e proponeva un prezzo. Dopo un lungo tira e molla riusciva a far sì che i due

contendenti trovassero l'accordo e si dessero la mano battendo e ribattendo i due palmi l'uno contro l'altro. Il contratto era concluso e valeva più di un atto notarile. Ciano tirava fuori dalla tasca interna della giacca il suo ampio porta-



*La Campagnola*  
snc di Brotto Luigi e c.



**BAR - PIZZERIA - TRATTORIA**  
**Chiuso il Lunedì**  
**Specialità Pesce**

36050 Pozzoleone (VI)  
Via Roma, 18  
Telefono e fax. 0444/462498  
e-mail: lacampagnolasnc@libero.it



foglio e ne estraeva una carta rossa da 10.000 *lire* che a me sembrava un fazzoletto.

Dopo qualche giorno arrivava Ilario con il suo *bareòto* da bestie e, caricato l'animale, lo trasportava al suo destino.

Spesso, specie d'inverno, arrivava qualcuno che chiedeva ospitalità. Erano viandanti che andavano di casa in casa elemosinando una fetta di polenta e una scodella di latte.

Venivano quasi sempre accolti perchè, diceva mia nonna, " la carità apre le porte del paradiso".

D'inverno dormivano in stalla sulla paglia, d'estate sotto il portico. Veniva solo chiesto loro di non fumare perché la paglia e il fieno erano altamente infiammabili.

Memorabile era il passaggio della Tògna e della Corona. Erano queste due anziane sorelle che venivano dal *furlàn* e che immancabilmente capitavano durante l'inverno.

Di giorno si insediavano sulla panca della stalla, di notte dormivano accovacciate sulla paglia.

In cambio di un pasto caldo rifornivano di spaghi e corde tutta la famiglia. Infatti, tutto il giorno con le loro stanche ma ancor abili mani, lavoravano il filo.

Famosa era la loro bruttezza e l'odore che emanavano. Erano per noi bambini personaggi che avevamo incontrato solo nel mondo delle favole, incarnazione della vecchia delle fiabe..

Se facevamo i capricci in quei giorni la temuta minaccia era: "Vàrda che te porto dalla Tògna e dalla Corona". E subito ritornava l'ordine in casa.

Ma era alla sera, dopo cena che, da ottobre e per tutto l'inverno, l'ambiente della stalla particolarmente si animava.

Si iniziava con il rosario. Chi stava seduto, chi, i più devoti, *inxenocià sule sòcole*. Mi piaceva il lento salmodiare delle avemarie pronunciate in una lingua a me ancora sconosciuta. Mi metteva una certa sonnolenza che andava via via aumentando grazie anche al tepore dell'ambiente. Quando poi finalmente si arrivava al kirie e all'invocazione dei santi, molte teste ciondolavano. Ad ogni "*ora pro nobi*" lo sforzo di tenere gli occhi aperti aumentava. Finalmente si arrivava al "*requie eterna*" per i nonni e la cerimonia finiva.

E iniziava la parte ludica della serata. Stranamente gli ospiti, tranne la Seconda e la *siora* del veterinario, arrivavano tutti a rosario finito. Chi giocava a carte o tombola, chi lavorava a maglia. Mio padre qualche volta faceva le scope di *sàndina* o di saggina. Io qualche volta giocavo "*a buseta*" con le palline di terracotta sfruttando gli avvallamenti del pavimento.

Non era raro che si raccontassero delle storie. La più brava a raccontarle era l'*amia* Angela.

- articoli promopubblicitari
- abbigliamento promozionale sportivo e da lavoro
- regali aziendali
- grafica pubblicitaria
- comunicazioni




**trezeta** media

via della Repubblica, 27/A 36066 Sandrigo (VI)  
tel. 0444.751343 - fax. 0444. 750410  
info@trezetamedia.it - www.trezetamedia.it

Raccontava di incontri veri avvenuti sul *ponte delle strie* di Poianella con *salvanei* e diavoli, di *sgore* che mangiavano i bambini cattivi intorno al *bòjo dele bòasse*. Lei infatti da nubile abitava all'Albereria, dai Piratei, e conosceva bene quelle zone.

Verso le 9 il sonno prendeva il sopravvento su noi bambini e si passava, tra le braccia di un genitore, dal caldo della stalla al tepore delle lenzuola riscaldate dalla *fogàra*.

## ***I segni della guerra***

I segni della guerra si trovano sulla facciata della zona abitazione e, dietro, nello spazio lasciato dal magazzino andato distrutto.

I fori lasciati dai colpi di mitragliatrice sulla facciata della casa risalgono agli ultimi giorni di guerra e probabilmente al conflitto a fuoco che avvenne nella notte tra il 28 e 29 aprile del 1945 tra le truppe americane e i soldati della Wehrmacht in fuga.

Per evitare l'intervento di qualche cecchino dalle finestre del primo piano della casa un soldato dette una sventagliata di colpi sul muro a quell'altezza.

Il fatto, raccontato da Luca Valente, viene riportato nel recente bel libro di Giovanni Pilotto: "I luoghi e la memoria".

Quell'episodio era solo l'ultimo "colpo di coda" di una guerra che aveva portato lutti e distruzione in quella casa.

Già il 20 marzo del 1941 le volte del suo ampio porticato avevano visto un manipolo di giovani fascisti salutare, con un picchetto d'onore, la salma del primo soldato del nostro paese caduto in guerra, lo zio Vittorio, e assistito al lancinante dolore di una madre che saluta il figlio ucciso.

E il 27 febbraio 1945 i suoi muri erano stati squassati dallo scoppio di una bomba aerea che aveva centrato il "magazzino", portando alla morte una nuova vittima civile, lo zio Bortolo.

In quegli ultimi mesi di guerra il cielo era spesso solcato da aerei che controllavano i movimenti delle truppe tedesche in ritirata e ne ostacolavano il percorso con bombardamenti mirati alle vie di comunicazione. Luoghi particolarmente sensibili per questi attacchi erano la linea ferroviaria e le stazioni. Di notte passava Pippo, il tristemente famoso bombardiere inglese che, ad ogni segnale sospetto, regalava grappoli di bombe. Di giorno erano i caccia americani che sovente, volando radenti, svuotavano il loro carico di distruzione e di morte. Loro obiettivo potevano essere qualche treno fermo sui binari, un ponte oppure l'edificio della stazione. Molto spesso sbagliavano obiettivo creando dei piccoli crateri nel terreno circostante.

Quella fredda sera di fine febbraio l'aereo non sbagliò la traiettoria. Mio padre, che stava potando le viti nel campo a sud della linea ferroviaria, così ricordava il fatto: "Erano circa le quattro del pomeriggio quando, luccicante contro i raggi del sole al tramonto, vidi apparire in cielo sopra di me un caccia americano che presa la traiettoria della linea ferroviaria scaricò su di essa alcune bombe.

Una di esse rimbalzò sulla rotaia e, senza scoppiare, volò dietro a casa nostra. Vidi, dopo lo scoppio, alzarsi una fitta coltre di fumo e di



*I fori dei proiettili sono ancora presenti e ben visibili a occhio nudo.*



polvere e capii subito che qualcosa di grave era successo in casa.”

Corso a casa, mio padre trovò il magazzino ridotto ad un cumulo di macerie e lo zio, che stava lavorando vicino ad esso, col corpo parzialmente disintegrato dallo scoppio.

Poteva essere una strage perchè, spaventati dall'arrivo dell'aereo, molti passanti si erano rifugiati sotto il portico.

Del magazzino non rimase che il pavimento cattramato e sul muro laterale i segni degli attacchi delle travi e delle porte.

Per un certo periodo altre attività furono svolte all'interno dell'edificio.

Dal 1930 e fino alla sua distruzione ( 1945 ) il magazzino fu affittato al Consorzio Agrario. In esso si raccoglievano le granaglie che venivano portate " all'ammasso " .

Sul lato sud della barchessa, sia pur sbiadita si vede ancora parte della scritta " Consorzio agrario " .



Dal 1945 fino al 1951, anno della sua morte, la Carolina, nella stanza adiacente alla stalla, aveva avviato un' attività artigianale: con il telaio a mano confezionava stoffe di vario genere. Sul muro del portico si possono ancora notare i pioli (*càicci*) sui quali *tramava* i fili per comporre le matasse.



Il mio augurio è che la nuova proprietà attui un recupero dell'edificio che sia rispettoso di cotanta storia!



**GALVAN CENTER**  
MOLTO PIU' DI UNA FERRAMENTA

- Ferramenta
- Materiale Elettrico e Colori
- Casalinghi e Giardinaggio
- Idraulica
- Fumisteria
- Liste Nozze

LAVAGGIO AUTO SELF-SERVICE  
aperto 24 ore su 24



**GALVAN MARIO s.r.l.**

Via Marosticana, 40/N - BOLZANO VICENTINO (VI)  
Tel. **0444 350061** - Fax **0444 354168**  
e-mail: [info@galvancenter.it](mailto:info@galvancenter.it) - [www.galvancenter.it](http://www.galvancenter.it)



NOLEGGIO CAMPER  
BOLZANO VICENTINO  
TEL : 349 49 20 973  
WWW.IRFE.IT

## PER SORRIDERE

### LE GUERRE PUBICHE

di Sergio Neddi

Anno 1971. La professoressa di storia la chiamavamo semplicemente prof ed il professore di matematica professò. Non gradivano ma nemmeno dava loro fastidio. Invece il bidello s'incavolava a morte se lo chiamavamo bidè. Comunque sia quel giorno me ne stavo mezzo stravaccato sul banco con l'aria sicuramente annoiata mentre entrava nell'aula la prof. Mi ricomposi subito, cercando di assumere un'aria più idonea, qualcosa che almeno assomigliasse a quella di uno studente, ma era dura. La prof era sui 25 anni, al suo primo anno d'insegnamento. Piccolina e rotonda, camminava invece di rotolare in quanto un paio di stivali che immagino non togliesse mai le davano la rigidità necessaria a mantenersi in posizione eretta. Una volta entrata si posizionò davanti alla cattedra. Il brusio della classe cessò di colpo. Un aeroplanino di carta ritardatario finì il suo volo spiacciandosi sul muro in fondo all'aula, per poi ricadere a terra.

Facendo finta di niente la prof si girò con il suo caratteristico scricchiolio di tacchi alti almeno 12 cm. Si avvicinò alla lavagna, una tavola di ardesia larga almeno 2 metri ed alta un metro e 10 appesa al muro con due grossi ganci. Spingendosi in alto, tanto da sembrare dover spiccare il volo, tutta tesa e protesa verso l'alto riuscì a scrivere, nella parte inferiore della lavagna, appena sopra il legno della cornice, la scritta in maiuscolo: I ROMANI NEL VENETO. Mentre sottolineava la scritta il gesso si spezzò. Una parte cadde a terra, l'altra continuò la sua corsa sulla lavagna, completando la sottolineatura ed emettendo il caratteristico rumore che fece schizzare su ed impietrire tutti gli studenti. Al termine della sottolineatura probabilmente era rimasta sulla lavagna oltre alla traccia bianca del gesso anche una mezza unghia della prof, che a questo punto si girò verso di noi, con la sua faccia tonda come il corpo, ma si distingueva da quest'ultimo per la mancanza di stivali. Sorrideva.

"Oggi continuiamo la lezione precedente sui

romani e proseguiamo con la venuta dei romani nel Veneto, anzi, prima di continuare sarà il caso che facciamo qualche interrogazione in maniera che possiamo vedere se avete capito."

"Continuiamo, proseguiamo, facciamo, possiamo vedere – ripetevo tra me e me – altro che plurale maiestatis, sarebbe meglio il singolare poveratis."

Avevo ancora il brivido del gesso che correva lungo la schiena e se ne stava aggiungendo un altro, quello premonitore dell'interrogazione. Cominciavo a pensare che il "poveratis" sarei stato io se fossi stato interrogato.

Mentre la prof si guardava attorno alla ricerca della classica faccia da interrogazione io cercavo di tenere la mia testa allineata a quella del ragazzo del banco davanti al mio, in modo da sparire agli occhi della prof. Speranza vana: all'improvviso il ragazzo starnutì e mentre si abbassava a prendere il fazzoletto mi lasciò scoperto, proprio mentre la prof si girava istintivamente nella direzione dello starnuto, cioè nella mia! Lo sapevo, avevo la scritta "interrogami" stampata in faccia, e per ironia della sorte l'agitazione mi aveva mandato il sangue alla testa, per cui la scritta appariva pure in rosso lampeggiante al ritmo delle mie pulsazioni cardiache.

"Ah, ecco, giusto, interroghiamo Neddi."

Per un microsecondo sperai che ci fossero almeno venti miei omonimi nell'aula, ma subito dopo realizzai che non ce n'era uno nemmeno in tutt'Italia, figurati nell'aula, per cui toccava per forza a me.

Mi trascinai in piedi, ormai sconsolato e rassegnato, e mi avvicinai alla "zona interrogazione", cioè presi posto davanti alla lavagna.

"La volta scorsa abbiamo visto che nel secondo secolo avanti Cristo..."

Non l'ascoltavo, ero troppo occupato a tentare di mimetizzarmi tra lo sciame di formiche che usciva da una crepa nel muro.

"...nel secondo secolo, dicevo" - e qui una pausa, poi riprese calcando bene le parole. Sulla mia faccia probabilmente era apparsa anche la scritta "help", lampeggiante pure essa.

"...nel secondo secolo c'erano le guerre puniche... mi sai dire qualcosa delle guerre puniche?"



Io non sapevo nulla nemmeno delle guerre pudiche, quelle che facevano tutti nudi con la foglia di fico Adamo ed Eva, figuriamoci delle guerre puniche! In ogni caso con la mente ero lontano mille miglia dall'argomento trattato e sicuramente nemmeno queste mille miglia saranno state miglia romane. Visto che il mimetismo con le formiche non era riuscito cercai un altro stratagemma per cavarmela, ma non riuscii a pensare a nulla. Poi, improvvisamente, il segno di sottolineatura scritto dalla prof alla lavagna mi dette un'idea. Presi un gessetto e mi abbassai con la schiena (per fortuna ero giovane, ora mi avrebbe fatto male) fino alla parte inferiore della lavagna e continuai la linea della sottolineatura, ispessendola ed allungandola verso l'alto in modo da portarla verso il centro della lavagna e farne una strada romana, con tanto di basolato. "Al termine delle guerre puniche - esordii - e precisamente nel 148 a.C...."

Feci una breve pausa in modo da assicurarmi l'ascolto della prof ed inoltre da rendermi conto di essere proprio io a parlare, fino ad un attimo prima non ci avrei creduto. Continuai orgogliosamente:

"...in Veneto arrivò la via Costumia!"  
 "See... la via dei costumi di carnevale!" rise una voce in fondo all'aula.

Rise anche la prof, che mi rimandò al posto con un insperato 6 (sia pure meno meno) visto che, disse, evidentemente non aveva ben spiegato le guerre puniche e la via Postumia ("e non Costumia", rimarcò) la doveva ancora spiegare.

## DA VEDERE

IL GUADO consiglia di vedere i cinque filmati dotati di colonna sonora sul Carnevale Guadense 2009 realizzati da Sergio Neddi, visitando il sito

**[www.youtube.it](http://www.youtube.it)**

(basta inserire nel campo "cerca" le parole: "**Carnevale San Pietro in Gu**" cliccare poi sull'immagine della contrada o del carro prescelti).

## L'ANGOLO della POESIA

### IL PANE DALLA CROSTA DURA

di **Evandro Mezzato**

La guerra infuriava  
 Il pane e il carburante venivano a mancare  
 E per seminare  
 Il terreno si doveva arare  
 E alle tre del mattino sotto il chiaro di luna  
 Con sei vacche curve sotto il giogo  
 Si affondava il vomere nel terreno  
 E solco per solco il campo si arava  
 E poi il grano lo si seminava.  
 A giugno la messe biondeggiava  
 Era giunta l'ora del raccolto  
 E dall'alba al tramonto  
 Curvi sotto il cocente sole,  
 Con il falchetto il frumento si tagliava,  
 All'ombra di un grande gelso si mangiava,  
 E per ristorarsi dalla sete della fatica e il sudore  
 Si andava ad attingere l'acqua fresca e cristallina  
 Alla sorgente più vicina  
 E alla sera quando il sole tramontava  
 A piedi scalzi a casa si tornava, eravamo stanchi  
 ma contenti  
 Perché di covoni ne avevamo fatti tanti  
 Ed un canto si intonava,  
 Le notti più corte, poco riposo ci offrivano  
 Ed all'alba per il campo si ripartiva,  
 Questo era il pane dalla crosta dura,  
 Mentre ora lo si butta nei cassettoni  
 Perché non è più il pane dei covoni.  
 Questa è una storia vera, soprattutto per coloro  
 che l'han vissuta  
 E lo possono confermare,  
 Ma purtroppo molti di questi  
 Dopo tante fatiche col loro sudore  
 Han bagnato questa mamma terra,  
 Che ci ha accolti sotto le sue zolle  
 Per un riposo eterno.  
 Non li dobbiamo dimenticare  
 E quando la campana  
 Suona l'Ave Maria della sera  
 Per loro un pensiero e una preghiera.

## E' nato il Gruppo Giovani della Pro Loco Guadense!

di Giulio Carraro

Da un po' di tempo la Pro Loco di San Pietro in Gu auspicava al suo interno l'arrivo di una ventata di novità che potesse appoggiare l'esperienza dei veterani e garantire allo stesso tempo le risorse per una futura rigenerazione. La volontà e l'intraprendenza dei membri della grande associazione guadense hanno dato vita ad un germoglio che ci auguriamo di veder fiorire e maturare nel tempo: si tratta del Gruppo Giovani, istituito quest'anno all'interno appunto della Pro Loco Guadense. Al nucleo originario, che ha costituito il gruppo, si sono aggiunte nuove forze arrivando a contare quasi una trentina di iscritti tra i 16 e i 27 anni. Volontà del gruppo è quella di dare spazio alle iniziative dei giovani nel contesto paesano e di collaborare alle iniziative storiche promosse dalla Pro Loco. Le iscrizioni sono sempre aperte e i nuovi arrivati sono bene accetti!

Per ogni informazione siamo raggiungibili ai seguenti recapiti: cell. 3486550888; e-mail: prolocogiadensegiovani@gmail.com.



### INIZIATIVA BEACH 2009

L'iniziativa promossa quest'anno dal Gruppo Giovani, a prescindere dalle collaborazioni ad altre iniziative, prevede la creazione di un campo polivalente di beach che ospiterà tornei di soccer, volley e racchettoni. L'iniziativa si aprirà sabato 13 giugno con la Festa Hawaiana che inaugurerà l'area beach e si chiuderà il 12 luglio sfociando nella Festa della Birra. Le iscrizioni ai tornei sono aperte fino al 31 maggio.





# PALIO delle CONTRADE 2009

Competizioni	ARMEDOLA	BARCHE-GO	CASTELLARO	POSTUMIA
MARCIA STRAGUADENSE	punti 1	punti 2	punti 4	punti 3
CARNEVALE IN PIAZZA	punti 1	punti 4	punti 3	punti 2
TORNEO DI BRISCOLA E SCOPA	punti 1	punti 3	punti 4	punti 3
PEDALATA ecologico-culturale	24 Maggio, con partenza dal Parco Giochi di Via Mazzini Responsabile organizzativo: Piersilvio Brotto			
TORNEO DI PING-PONG	6,7,8 Luglio: JUNIORES; 13,14,15: SENIORES, presso il Parco Giochi di Via Mazzini Responsabile organizzativo: Mattia Peloso			
PESCA SPORTIVA	31 Maggio, presso il laghetto de "La sorgente" a Fontaniva Responsabile organizzativo: Gianfranco Vanzan			
TORNEO BISEX DI BOCCE	16-17-18-19 Giugno, presso il campo da bocce Responsabile organizzativo: Giuseppe Filippelli			
GIOCHI DELLE FAMIGLIE	19 Luglio, tardo pomeriggio, presso il Parco Giochi di Via Mazzini Responsabili: Comitati di Contrada			
TORNEO DI PALLAVOLO	6,7,8 Luglio: SENIORES; 13,14,15 Luglio: JUNIORES presso il Parco Giochi di Via Mazzini Responsabile organizzativo: Luigi Milan			
TORNEO DI TENNIS	15 - 28 Giugno, presso gli Impianti Sportivi Comunali Responsabile organizzativo: Piero Grapeggia			
TIRO AL BERSAGLIO CON FIONDA	13,14,15 Luglio, presso il Parco Giochi di Via Mazzini Responsabili: Graziano Pettenuzzo e Paolo Lunardi			
TORNEI DI CALCETTO a 5	15 -28 giugno, presso gli Impianti Sportivi Comunali Responsabile organizzativo: Filippo Zanollo			
FESTA DELLE QUATTRO CONTRADE	19 Luglio, presso il palatenda del Parco Giochi di Via Mazzini. Cucina speciale, giochi, canti, musica, e consegna del PALIO			

## PALIO DELLE CONTRADE 2009

di **Mariano Leonardi**

La quinta edizione del Palio delle Contrade ha avuto inizio in occasione della Marcia Straquadense di Domenica 4 gennaio. I temerari partecipanti delle varie Contrade potevano così portare i primi punti alla classifica. In una mattina di freddo pungente, ma accompagnati da un timido sole, abbiamo potuto ammirare le nostre campagne ed i filari degli alberi, imbiancati dalla brina, che costeggiavano i fossati con le acque coperte da un tenue vapore. Un paesaggio suggestivo che si può ammirare solo alle prime luci del giorno, nelle poche giornate di sole invernale.

Conclusa la marcia, il carnevale era alle porte e pochi giorni dopo già fervevano i preparativi. In luoghi quasi segreti, si lavorava all'allestimento dei vari carri, e con il passare dei giorni già trapelavano le prime indiscrezioni sui soggetti scelti. Il giorno della sfilata l'entusiasmo era alle stelle, e la partecipazione straordinaria. Le varie Contrade avevano dato il massimo, i loro gruppi e carri, preceduti da una decina di altri partecipanti, venuti anche dai paesi limitrofi, hanno acceso l'entusiasmo della piazza, I Pellerossa della Contrada Armedola, I cannibali della Contrada Barche-Gò, I figli dei fiori, della Contrada Postumia, Il mulino della Contrada Castellaro, chiudevano una sfilata che da molti anni non si vedeva nella nostra piazza.

Nelle serate di marzo, hanno avuto poi inizio i tornei di briscola e scopa. Ospiti del circolo Noi Associazione, decine di "briscoloni" e "scopaioli" grandi e piccoli si sono sfidati in tornei all'ultimo asso. Decine di principianti e professionisti hanno animato due settimane di gioco in allegria ed amicizia. Alla fine di ogni serata, si poteva vedere qualche muso lungo, o volto sorridente, da cui traspariva il risultato delle partite, ma tutto si concludeva al banco del bar con un giro di ombre o spritz, ed

un'amichevole pacca sulla spalla, per dire che l'importante era la partecipazione e lo spirito di contrada che ancora una volta si rinsaldava tra le persone.

I prossimi appuntamenti sono: Pedalata ecologica-culturale di domenica 24 Maggio, torneo di ping-pong, gara di pesca sportiva, torneo di bocce, torneo di pallavolo, torneo di tennis, ed altre gare fino alla conclusione, con la Festa delle quattro Contrade del 19 Luglio, presso il palatenda del parco giochi, con l'assegnazione del Palio 2009.

### DVD SUL CARNEVALE

**Sergio Neddi,**

il nostro esperto multimediale,  
ha prodotto un

**DVD**

comprendente una nutrita lista di  
filmati

e rassegna di foto indimenticabili sul  
**CARNEVALE GUADENSE 2009.**

Prima e dopo la Pedalata  
sotto il Palatenda

sarà possibile vederlo proiettato  
e prendere accordi per  
poterselo duplicare.

La stessa cosa sarà possibile fare con  
l'ormai storico  
DVD sul Carnevale Guadense 2008.



## PILLOLE DI SAGGEZZA

### RIFLESSIONE SULLA MIA VENERANDA ETÀ'

di Don Amedeo De Boni

Casa "A. Feltrami", 31 Maggio 2007

Giunto ormai alla fine della mia "terza età", trovo ancora modo d'imparare qualche cosa dalla vita. Liberato da illusioni e incanti, vedo il mondo con occhi diversi. Svanita la forza e la vitalità di un tempo, scopro che cosa vuol dire dipendere da tutto e da tutti. E' sempre difficile accettare i propri limiti, ma lo è assai di più quando l'età diventa veneranda.

Da diversi mesi vivo in un soggiorno per anziani in compagnia di un gruppo di vetusti coetanei, ai quali cerco, incoraggiandomi, di far coraggio. E così, in buona compagnia, attendo che l'angelo della buona morte arrivi. In questa attesa mi sento affaticato e stanco, ma anche sostenuto e confortato dall'attenzione della Suore dei Sacri Cuori del Beato Don Luigi Variara e di quanti con loro lavorano e amano.

Anch'io, come tutti, ho desiderato di vivere il più a lungo possibile... Sono diventato vegliardo. Che posso desiderare ancora di più? La vita eterna? Ebbene, Dio, Vita di ogni vita, Padre misericordioso e d'infinito amore, donerà anche a me, come a tutti coloro che lo amano, la vita eterna, per essere con Lui eternamente giovane e felice.

### LA PREGHIERA D'UN PADRE PER IL FIGLIO

di Don Amedeo De Boni

Ricordo d'aver letto oltre cinquanta anni fa una bella preghiera dal titolo: "La preghiera d'un padre per il figlio".

Mi è parsa così bella e formativa allora questa preghiera che volli impararla a memoria per i posteri. Ora, dopo oltre mezzo secolo, per il nostro "Guado" tento di riportarla alla mente nella sua migliore integrità a me possibile, perché faccia del bene anche ai papà e ai figli dell'inizio del nostro secolo e millennio.

*"Signore, dammi un figlio che sia tanto forte da accorgersi quando è debole, tanto coraggioso da riconoscere davanti a se stesso quando ha paura e timore. Dammi un figlio che non sostituisca mai i desideri ai fatti, un figlio che ti conosca, ti ami, ti serva in questa vita per goderti poi nell'altra senza fine.*

*Conducilo, te ne prego, non sulla via delle agiatezze e delle comodità, ma sotto lo stimolo e la spinta delle difficoltà e contrarietà, perché cresca temprato, forte e resistente alle prove che la vita riserva a tutti.*

*Dammi un figlio che abbia il cuore limpido, che ponga in alto il suo traguardo, un figlio che apprenda l'arte di dominare se stesso prima di voler dominare sugli altri, che tenda al futuro senza mai dimenticare il passato, maestro di vita.*

*E quando tutte queste cose saranno diventate sue, concedigli ancora, te ne prego, la capacità di sorridere, tanto da poter rimanere sempre serio, senza mai prendersi troppo sul serio.*

*Dagli l'umiltà e la semplicità della vera grandezza, donagli la larghezza d'idee della vera saggezza.*

*Allora, io, suo padre, sarò felice nel sussurrare: ' Non sono vissuto invano ' "*

La preghiera di questo padre, anche dopo cinquant'anni, conserva attualità ed efficacia educativa e può essere riproposta a tutti i padri che desiderano avere un figlio che cresca non solo in età e statura, ma anche in virtù e grazia.

## G.S. GUADENSE

di Imerio Cisotto

**E' giunta primavera anche a San  
Pietro in Gu,  
ed uno sciame di farfalle dai colori  
bianco ,rosso e blu  
e' arrivato ...**

....si potrebbe avere fatto un articolo come  
tanti, troppi,... fotocopia di altri , bastava  
cambiare qualche nome .....ma noi del

G.S. Guadense non volevamo nemmeno  
stupirvi con effetti spettacolari, ma.....  
semplicemente cercare di trasmettervi questa  
nostra passione .

Inizia anche quest'anno la stagione  
ciclistica,ed il G.S. Guadense integra  
ulteriormente i propri organici ,con un  
avvicinarsi di tecnici ed atleti tutti  
accomunati da una gran voglia di fare  
divertendosi.

Da parte dei tecnici, fra i quali il campione  
del mondo Cristiano Citton, si cercherà di  
trasmettere ai ragazzi passione e tecnica.

La presentazione effettuata il 20 marzo 2009





ha visto un serpentone di due ruote, dai piccoli ai grandi, che dalla sede della società, presso la ditta Rotogal del presidente Angelo Gallio, è giunto sino in chiesa ove don Gianni, con parole di circostanza, esortava i ragazzi alla correttezza ed al senso umano dello sport, quale aspetto formativo della persona. Dopo il passaggio alla Tecno Espe, la festa si completava presso la ditta Elite di Fontaniva che faceva da cornice ad interviste, foto di rito e conseguente rinfresco.

Il G.S. Guadense, come fatto notare dai giornalisti presenti, è una delle poche formazioni Venete che possa vantare una continuità di categorie dai giovanissimi sino



alla categoria juniores. Bisogna inoltre ricordare che tutto questo è possibile grazie all'impegno di aziende locali e del circondario che, guidate da appassionati delle due ruote, fra tutti Feliciano Biasi, pilastro

della società Guadense da molto tempo, permettono ogni anno di affrontare la stagione con una copertura finanziaria, che in questo sport è molto importante.

Noi come società ci auguriamo che la presente stagione sia fruttuosa nell'unire atleti e famiglie in uno spirito di collaborazione ed amicizia ma soprattutto divertimento “



*Questi ragazzi sono il nostro futuro nello sport e nella vita: cerchiamo di trasmettere loro dei valori positivi.*



# Gruppo Postumia

organizza l'escursione

## **CANYON BLETTERBACH** **SANTUARIO DI PIETRALBA** **REDAGNO-VAL DI FIEMME** **Dom. 05 luglio 2009**

ACCOMPAGNATORI (prenotazioni/informazioni)	BARCI SILVANO tel. 049-9455092 COSTA ERNESTO tel. 049-5991255
PARTENZA	ore 7,00
ARRIVO	ore 21,30
QUOTE PARTECIPAZIONE:	<b>ADULTI €. 13,00</b> <b>RAGAZZI FINO A 16 ANNI €. 10,00</b>
ITINERARIO	S.PIETRO IN GU'-TRENTO-ORA-VAL DI FIEMME-REDAGNO
DIFFICOLTA'	COMITIVA A: MEDIA COMITIVA B: FACILE
DISLIVELLO	Comitiva A: dislivello in salita ml 900, in discesa 500 ml. Comitiva B: dislivello in salita ml 300, in discesa 200 ml
EQUIPAGGIAMENTO	IDONEO PER CAMMINATA IN MONTAGNA (scarponi-giacca a vento-bastoni-berretto)
PRANZO	AL SACCO
NOTE	MINORI ACCOMPAGNATI DA GENITORI O DA CHI NE FA LE VECI

### **P R O G R A M M A**

**ITINERARIO:** comitive A e B insieme partono dal paese di Redagno a quota ml 1500 e scendono a quota ml 1400 sul greto del fiume che forma il canyon di Bletterbach, si risale il canyon fino alla cascata principale quota ml 1450, qui le due comitive si dividono.

**COMITIVA A:** prosegue la salita fino alla cima del Corno Bianco quota ml 2313, pausa pranzo, discesa dall'altro lato del monte fino al Passo di Oclini quota ml 1990, qui si salirà in pullman che ci porterà a Pietralba per riunirsi alla Comitativa B.

**COMITIVA B:** prosegue verso il Santuario di Pietralba quota ml 1550, passando per una malga per la pausa pranzo, poi si raggiunge il Santuario per una visita fino all'arrivo della Comitativa A.

**PRENOTAZIONI ENTRO E NON OLTRE IL GIORNO 25 giugno 2009**, con caparra di **€. 10,00**, **FINO AD ESAURIMENTO POSTI DISPONIBILI**  
**IN CASO DI ASSENZA INGIUSTIFICATA LA CAPARRA NON SARA' RESTITUITA**



## ASD FIDES

di Michele Righetto

Organizzato dall'ASD Fides San Pietro in Gu **domenica 31 maggio e martedì 2 giugno** presso gli impianti sportivi comunali si svolgerà il **"1° Trofeo Guadense" di calcio categoria pulcini.**

La manifestazione, regolarmente approvata dal Comitato Regionale Veneto della FIGC e quindi con carattere ufficiale, vedrà la partecipazione di ben diciotto squadre per un totale di circa 250 ragazzi nati negli anni 1998 1999 2000 e di 50 dirigenti e allenatori.

L'idea stava maturando già da qualche anno nel gruppo dirigente della Fides, come coronamento di un impegno costante per la crescita del Settore Giovanile della nostra Società e come occasione per mettere alla prova le proprie capacità organizzative.

La manifestazione vuole essere un momento significativo a conclusione dell'annata sportiva e magari diventare un'iniziativa fissa nel panorama delle offerte sportive del nostro paese.

Grazie al coinvolgimento di tutto lo staff dirigenziale, di numerosi collaboratori che durante l'anno prestano in modo entusiasta la loro opera, con il coinvolgimento dei giocatori delle categorie superiori come arbitri ,supervisor , accompagnatori, grazie alla fattiva collaborazione di molti genitori, di Associazioni di volontariato come gli alpini, la macchina si è avviata già da novembre scorso. Nel mese di aprile sono stati definiti i gironi e i calendari. Come si diceva, saranno presenti al torneo numerose squadre rappresentative delle Società di paesi vicini (Carmignano Grantorto Sandrigo) ma anche qualche significativa presenza "esterna (Plateolese, Thiene, Fiamma Vicentina, Altair ,Leoniana, Red Soc Grisignano, Grumolo, Comitense di Villa del Conte ).

Si rinnoveranno così le sfide tradizionalmente sentite come dei veri derby, ma sarà anche

l'occasione per consolidare i buoni rapporti che legano già da un po' le nostre Società, all'insegna del divertimento, della lealtà sportiva e dello stare assieme.

Dal sorteggio del 6/04/2009 alla presenza dei responsabili di ogni squadra partecipante, i gironi sono stati così formati :

### Girone A

A1	<b>FIDES A</b>
A2	<b>GRANTORTO</b>
A3	<b>GRUMOLO B</b>
A4	<b>RED SOC B</b>
A5	<b>CARMENTA</b>
A6	<b>ALTAIR</b>

### Girone B

B1	<b>FIDES B</b>
B2	<b>GRUMOLO A</b>
B3	<b>RED SOC A</b>
B4	<b>LEONIANA A</b>
B5	<b>AZZURRA SANDRIGO</b>
B6	<b>COMITENSE A</b>

### Girone C

C1	<b>FIDES C</b>
C2	<b>PLATEOLESE</b>
C3	<b>LEONIANA B</b>
C4	<b>COMITENSE B</b>
C5	<b>THIENE</b>
C6	<b>FIAMMA VICENTINA</b>

### CALENDARIO PARTITE 31/05/2009 02/06/2009

CAMPO 1		CAMPO 2		CAMPO 3			
A1	A2	9.30	B1	B2	9.30	C1	C2
A3	A4	10.00	B3	B4	10.00	C3	C4
A5	A6	10.30	B5	B6	10.30	C5	C6
A1	A3	11.00	B1	B3	11.00	C1	C3
A4	A5	11.30	B4	B5	11.30	C4	C5
A2	A3	12.00	B2	B3	12.00	C2	C3
A4	A6	12.30	B4	B6	12.30	C4	C6
A3	A5	14.00	B3	B5	14.00	C3	C5
A2	A4	14.30	B2	B4	14.30	C2	C4
A1	A5	15.30	B1	B5	15.30	C1	C5
A3	A6	16.00	B3	B6	16.00	C3	C6
A1	A4	16.30	B1	B4	16.30	C1	C4
A2	A5	17.00	B2	B5	17.00	C2	C5
A1	A6	17.30	B1	B6	17.30	C1	C6
A2	A6	18.00	B2	B6	18.00	C2	C6





## Ciscato

gioielleria - orologeria

Via V. Emanuele, 5 • Gazzo (PD) • Tel. 049 9425821



## Lavasecco GIADA

di Cobalchini Gervasio

Lavaggio ad acqua - secco  
piumini - piumoni - pelli - tendaggi  
tappeti - servizio stireria

*Consegne veloci  
anche a domicilio*

Tel. 339 7786520  
Piazza Prandina, 16 • San Pietro in Gu



# FALEGNAMERIA BARCO s.n.c.

**MOBILI  
SU MISURA**



**PRODUZIONE  
BLINDATI**

**PRODUZIONE  
INFISSI**



E-mail: [falegnameriabarco@virgilio.it](mailto:falegnameriabarco@virgilio.it)

Via Don Milani, 13 • S. Pietro in Gù (PD) • Tel. 049.599.11.65 • Fax 049.945.91.40 • Cell. 336.283.077

## RICERCHE STORICHE

### CERCANDO AEROPORTI

(Quarta puntata)

di Nereo Gasparetto

Non sono mai stato in Inghilterra, ma mi dicono che se c'è un popolo che sa aspettare, questi sono gli inglesi: lunghe code, magari aspettando il bus, senza fare una piega, imperterriti e pazienti. Sarà vero? Per noi italiani di sicuro la cosa è ben diversa, ma visto che per loro è così, sono sicuro che il Capitano Carpenter e gli altri piloti della RAF non me ne vorranno se per un attimo li metterò "in coda"

per parlarvi un po' di noi, sì di noi... di noi italiani. Cercando aeroporti, sono arrivato a San Pietro in Gu, seguendo le tracce degli inglesi che operavano dal campo di Grossa e soltanto dopo ho saputo che in questo posto, in quel periodo, c'era un bel via vai di aerei, perché anche la neonata aviazione italiana qui aveva un aeroporto, ma era vero? E dov'era?

Era forse un unico campo, diviso con gli inglesi, come pensano in Inghilterra?

L'aviazione italiana era giovane, ma le condizioni della guerra la fecero crescere in fretta, tanto da non sentirsi seconda a nessuno né per uomini né per mezzi e a tal proposito penso vi sarà servita la lettera del mio amico Professor Guerrino Pilotto che nel numero passato de "Il Guado" vi ha illustrato in maniera completa le forze italiane in campo.

Il Prof. Guerrino mi ha sempre incoraggiato nelle ricerche e a più riprese mi ha anche fornito del materiale riguardante i reparti italiani che operarono a San Pietro in Gu. Insieme ci siamo messi a cercare se effettivamente da queste parti c'erano non uno, ma bensì due aeroporti, come scriveva

nel suo noto libro don Castegnaro.

Gli inglesi però non parlano quasi mai dell'attività italiana e soltanto in un vecchio libro ho trovato scritto che il 1° Agosto 1918 un loro aereo di stanza a Grossa precipitò a San Pietro in Gu nel "campo italiano".

Più di una persona mi ha invece indicato l'esistenza di un campo più a nord di Casa Piazza (Barci), in particolare il Sig. Bernardi, sicuro fosse proprio sulla sua terra.

Alla fine di luglio del 1918, dicono i libri, venne abbattuto l'asso austriaco Frank Linke Crawford detto "il falco di Feltre" (Feltre allora era austriaca) La vittoria venne erroneamente assegnata al già famoso Maggiore Barker. In realtà quello fu



*Ingombranti tenute di volo dei piloti dell'epoca*

l'unico abbattimento a carico del pilota italiano Aldo Astolfi dell' 81° Squadriglia, mentre quel 31 luglio non vennero segnalate operazioni da parte degli inglesi e tanto meno da Barker che quel giorno si stava esercitando all'uso del ... paracadute. Ora, se avrete la bontà di seguirmi, e' importante che vi ricordiate di questo particolare, perché dovete sapere che a quel tempo il paracadute era una grande novità per non dire.. un lusso, mentre in alcuni casi erano addirittura i piloti stessi a rifiutarlo perché ritenuto troppo ingombrante.

Ma perché adesso di punto in bianco mi rimetto a parlarvi degli inglesi e ....di un paracadute? Non ho perso, credetemi, il lume della ragione,



Zago Maria e Bressan Amadio

è soltanto perché una sera, cercando degli inglesi, il signor Gino Bressan mi diede invece, senza volerlo, la prova di un campo italiano,

mento di gloria" durò poco, perché da buon... inglese, dopo non più di mezz'ora (potenza di Internet) mi informava di aver posto la questione allo scrittore canadese Wayne Ralph, autore di un libro sulla vita di Barker, il quale ci informava che il Maggiore aveva solo paracadutato oltre le linee nemiche una spia italiana, (il tenente degli alpini Alessandro Tandura), che la missione conclusa con successo ai due fruttò una medaglia ma nient'altro, anzi, confermava che gli inglesi non avevano paracadute! A quel punto è stato chiaro che la seta dell'abito era di un paracadute sì, ma italiano, del campo italiano, il secondo

parlandomi, pensate, della sua mamma. "Se le può interessare" mi disse Gino, "la mia mamma, Zago Maria, andando in sposa a Bressan Amadio nel 1920 si confezionò un abito da sposa con la seta di un paracadute, regalatole dai soldati del vicino campo", "sì, di seta", aggiunse sua moglie "di colore non proprio bianco, me lo ricordo". C'era un magnifico chiaro di luna quella sera, quando salutai i signori Bressan, tanto che la stele di Homan si vedeva benissimo anche dal loro cortile e io non vedevo l'ora di raccontare la mia scoperta all'amico inglese. La vera sorpresa, invece, me la fece lui, perché mi rispose che la storia era veramente bella, ma era anche costretto ad informarmi che gli inglesi della RAF a quel tempo non avevano ancora in dotazione i paracadute, mentre ne facevano già largo uso i piloti italiani. "Fermi tutti, per piacere", dissi, "ma se il Maggiore Barker, a Grossa, si stava esercitando all'uso del paracadute....." (vi ricordate? Il 31 di Luglio?) Fu così che riuscii a mettere "in crisi" anche il mio amico in Inghilterra. Ma il mio "mo-



Campo Inglese con allora "Casa Piazza" (Barci) sullo sfondo



Campo Italiano con allora "Casa Pesavento" (Bernardi) sullo sfondo



Campo Italiano con allora "Casa Pesavento" (Bernardi) sullo sfondo da altra angolazione



Estratto di mappa austroungarica (Guerra 1915-18)

campo che stavamo cercando a San Pietro in Gu, e che era dislocato, pensando al signor Bernardi, non molto lontano neanche dalla casa degli sposi Bressan.

Ero convinto di aver centrato in qualche modo l'obiettivo, ma la classica ciliegina sulla torta me la inviò tempo dopo un amico di Bassano con la mia stessa passione: l'estratto di una mappa austroungarica dell'epoca, dove venivano evidenziati obiettivi militari e dopo aver visto quanto vi era segnato in rosso nella zona che mi interessava, non ho più avuto alcun dubbio.

Qui mi fermo anche questa volta, per non annoiarvi troppo scrivendovi delle mie piccole-grandi scoperte, quelle che per me restano gocce di storia che tornano a bagnare questa nostra terra che noi calpestiamo sempre più di fretta. Concedetemi adesso, perciò, di tornare ad occuparmi degli Inglesi, perché, (ma potete anche non crederci) mi è parso di sentire un chiaro colpetto di tosse, una "schiaritura" per intenderci, tipicamente anglosassone, che in qualche modo mi ha fatto capire che anche per gli inglesi la pazienza...ha un limite.



## SPACCIO MOLINETTO

A San Pietro in Gu - PD  
Via Cappello, 17 - tel. 049 9455279  
*(chiuso il mercoledì pomeriggio)*



*la Qualità dei Sapori*



**COLAZIONI  
APERITIVI A BUFFET  
PRANZI DI LAVORO  
BIRRERIA E PIZZERIA**



Via Marconi, 35  
San Pietro in Gu (PD)  
Tel. 049 5991138  
Aperto tutti i giorni



## I PERCORSI del GUADO

**Percorsi veri e dialoghi verosimili  
lungo le vie circumguadensi**

**di Piersilvio Brotto**

### **Percorso n. 6: Verbale della Commissione Pedagogica Guadense**

Presidente: - Dobbiamo, in questo incontro, stabilire a grandi linee, il percorso della pedalata del 24 maggio prossimo, che ha per tema: "pedala, pedala, ... tra storia e natura!"

Toni: - *Mi spero che non la sia longa come quea de l'ano passà, che ghe sia da bevare par tuti e ch'el tempo tegna.*

Bepi: - *'ndoe 'ndemo, 'st'ano?*

Presidente: - Per completare l'offerta di itinerari storico-naturalistici cominciata tre anni fa, dovremmo esplorare la zona a sud-est.

Toni: - *Se 'ndemo verso el Furlan, de sicuro no' incontremo né on bon tempo né on bon cristian!*

Presidente: - Potremmo dirigerci verso Carmignano percorrendo la vecchia statale e ripiegare a sud, una volta arrivati alla rotatoria della fontana con le rose e le macine...



1

Bepi: - *Cussita vedemo anca la xona industriae de Carmignan e controemo se i xe*

*sconfinà verso San Piero in Gu...*

Toni: - *Assa stare, ... che a sderfare campagne semo buni anca noaltri!... almanco luri ghe ga dà on toco de tera pa' on capanon a Rinascere e a Vasi de Creta, le do cooperative sociai che dà laoro e dignità a desine de disabii... e pensare che prima le jera a Sanpierungù, ... lì, 'dove che jera la fornasa!*

Presidente: Prima di arrivare in statale, saliamo, a sinistra, sul cavalcavia dove inizia la strada costruita sul tracciato della vecchia ferrovia voluta dai signori Camerini di Piazzola, e che da Padova arrivava a Carmignano.

Bepi: *Cussita sentimo mejo la spussa de mas'cio che spesso la riva fin drento la Futura!*

Presidente: - Alla prima deviazione a destra, imbocchiamo la stradina che ci porta, entrando da nord, che è il lato migliore, alla villa Le Colombare, un'antica costruzione, nel 1500 proprietà dei nobili Thiene, Quinto e Strozzi, ora della famiglia Traverso, utilizzata anche come ambiente signorile per pranzi nuziali e feste varie.



2

Bepi: - *Lì saria beo fare sosta, se non fusse massa presto.*

Presidente: - Usciamo dal cortile della villa dal cancello verso sud-ovest e ci dirigiamo, percorrendo una capezzagna, verso Via Rebecca.

Toni: - *Da chee parte sta anca i fradei Bresoin (Mario, Mariano e Piero) che i xè par metà guadensi e par metà de Carmignan:*

*l'elemosina la ghe speta a la parochia de Santa Maria Assunta, e anca le tasse quasi tute a Carmignan, ma, pa' poderle pagare, a ghe toca passare pa' Sanpieringù!*

Bepi: - *Quasi ala fine de 'a Rabessa vedemo anca el de drio del vecio muin de Menegheti, queo coe prie del 1700 e roti... Tuta chea tera, 'na volta, la jera coltivà a riso, anca se i paroni gavea par stema 'na cavara (la nobile famiglia Capra, ndr).*



Presidente:  
- Alla fine di Via Rebecca abbiamo la possibilità di scendere a

Gazzo passando per Barche o di percorrere Via Calonega fino al "Vaticano", per poi raggiungere Villa Tacchi a Villalta, dove è fissato il posto di ristoro.

Toni: - *Mejo 'ndare dritti al ristoro, a l'ombra in tel parco.*

Presidente: - Villa Tacchi risale alla fine del 1600 e ora è utilizzata come hotel ristorante quattro stelle...

Bepi: - *Alora no' 'a xè roba par mi!*



*L'oratorio della Villa.*

Presidente: - Tra coloro che si fermano a pranzo sotto la tenda della Pro Loco, verranno sorteggiati alcuni voucher (buoni), per una cena gratuita, preceduta da una visita guidata, a villa Tacchi

Bepi: - *Porca vaca, alora me fermo anca mi a magnare sotto la tenda!*

Presidente: - Da villa Tacchi o si ritorna a San Pietro in Gu passando per Gazzo, o si attraversa Lanzè e si risale per la strada vicinale lungo la roggia Armedola, fino a Villa Zilio...

Toni: - *La strada che va dal molin de Farina, passa vissin la segheria de Segato e tira drito fino a la cieseta de Armedoea, la xè beissima ma piena de buse!*

Presidente: - Se i proprietari della stradina ci aiutano e si impegnano a risistemare il fondo stradale prima della pedalata, bene, altrimenti è preferibile scegliere l'altra alternativa che ci permette di vedere anche la pista ciclabile con cui il comune di Gazzo ha collegato Villalta al centro del comune stesso.



Bepi: - *pensare che 'na volta a dispressaimo tanto Gazo e dixivimo ch'el jera el paese dei ochi.*

Toni: *Sì, parchè al mercore, soto i platani dea piassa, ghe jera el marcà dei ochi.*

Bepi: *Gheto visto come che i ga sistemà anca quea!*

Presidente: - Se noi ci arriviamo da sud, dall'incrocio con il semaforo, possiamo ammirare tutta la piazza anche senza doverci





fermare.

Una volta giunti al capitello di sant'Antonio, se imbocchiamo la strada a destra, poco dopo passiamo davanti a Palazzo Diedo-Mazzon, una dimora patrizia della seconda metà del seicento. Anche lì allora si coltivava il riso...



7

Toni: - *Riso pa i siori e poenta pa i poareti!*

Presidente: - Percorrendo una stradina interna, via Duca degli Abruzzi, nel territorio



8

*Giardinetto privato su ceppo di quercia.*

di Grantorto, arriviamo prima al capitello ottagonale dedicato alla Madonna delle Grazie, poi, girando a sinistra, al Formigaro e a Barche...

Bepi: - *A 'sto punto me convien tornare in paese, a Sanpierungù, parchè sanò i veciotti i tira e steche.*

Presidente: - Ci tengo a precisare che questa proposta può essere modificata o sostituita se qualcuno di voi ne ha qualcuna di migliore.

Toni: - *No' se podaria fare 'na pedaeà virtuae, cioè vardarse al computer, mentre che se magna 'na brasoea, i posti pì bei... senza*



9

*tanto macarse el cueo...*

Bepi: - *Sicuro! Se ti te vui scansare ogni fadiga, te podarissi anca soeo vardare quei che magna, senza sporcarte 'e man col conso dea brasoea!*

*Pitosto, pa' fare manco fadiga, se podaria fare il giro all'incontrario: prima del ristoro se va in xò, che xè pi fassie, e, dopo che se se xè rapossà, se torna casa pensando soeo aea brasoea che me sta spetando soto el tendon!*

**MUNARI UMBERTO e ANTONIO S.r.l.**  
**MATERIALI EDILI**

Via Provinciale, 17 - 35010 CARMIGNANO di BRENTA (PD)  
Tel. 049.9430703 - Fax 049.5958297

E-mail: [mat\\_munari@yahoo.it](mailto:mat_munari@yahoo.it)



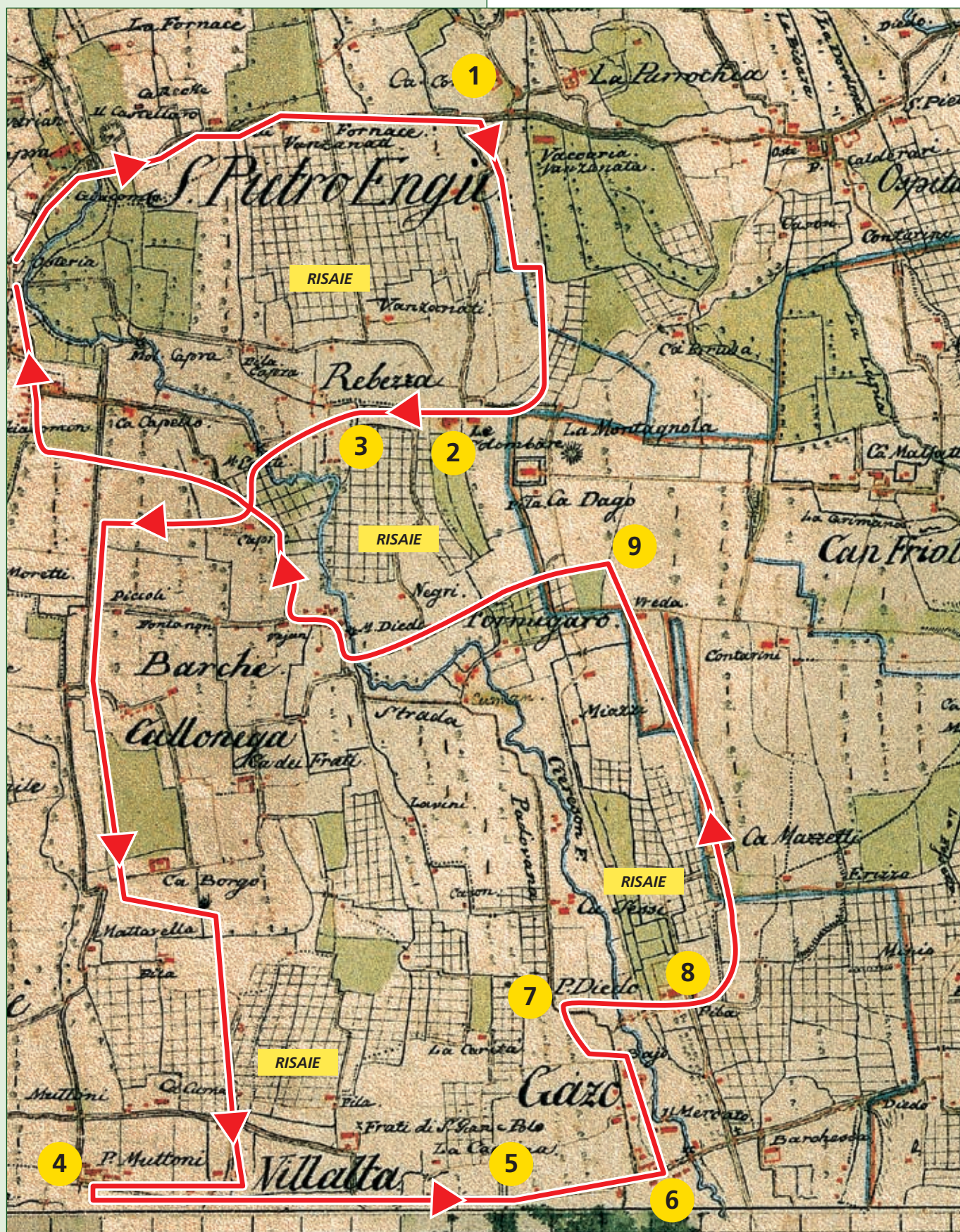
**Villa Traverso-Gori "Le Colombare"**

Matrimoni - Feste - Banchetti in villa

Via Colombare, 21/A - 35010 Carmignano di Brenta (PD)

Tel. 049 5958934 - Cell. 335 5366412

[www.colombare.com](http://www.colombare.com)



Percorso della Pedalata storico-naturalistica del 24 maggio 2009, tracciato sulla carta topografica austro-ungarica di Von Zac risalente al 1804, qui parzialmente riprodotta su gentile concessione del Comune di Grantorto.

N.B.: Gli organizzatori si riservano di modificare, per esigenze organizzative, il tracciato proposto.



# LA FIABA ILLUSTRATA

## Le notti buie della savana

**Testo di Sonia Galdeman**

**Illustrazioni di Gloria Zanella**

Era l'alba di una fresca mattina di giugno: il vento frusciava leggero, facendo dondolare la distesa di papaveri ancora fioriti al di là della prateria, le farfalle svolazzanti giocavano a rincorrersi tra una margherita e l'altra, e i primi raggi del sole baciavano le foglie ancora bagnate dalla rugiada dei grandi alberi della foresta. La notte era trascorsa serena, con i lupi maschi del branco che avevano ululato alla luna non ancora piena e le civette che avevano gracchiato sbattendo i loro occhi lampeggianti nell'oscurità.

La foresta si stava pian piano svegliando. Gli elefanti avevano gonfiato le loro proboscidi per ispirare la prima aria fresca, le tigri e i leoni avevano inarcato la loro schiena pelosa stiracchiandosi le ossa intorpidite dalla nottata, i ranocchi avevano cominciato a gracidiare per schiarire la loro voce non ancora intonata e le api svolazzavano in fila indiana intorno al tronco della vecchia quercia per rodare le loro ali. I pesci saltellavano nell'acqua tiepida facendo schizzare spruzzi sull'erba e la cascata gorgogliava tranquilla, trasportando con sé alcuni rami e foglie secche.

Debbra Lazzebbra, uno dei cuccioli di zebra più scatenati ed imprevedibili del villaggio, dal nome esotico ed imperiale, aveva da poco aperto gli occhi ancora sonnecchianti e stava sbadigliando a più non posso quando fu costretta a scansarsi velocemente per non essere investita dall'allegria banda di monelli. Vivevano nel villaggio Guadù, un piccolo spiazzo disboscato sul quale erano state costruite una ventina di capanne dagli indigeni del posto, l'unico segno di presenza umana in tutta la foresta.

Loris era il più grande del gruppo, il trasciatore, quello con la battuta sempre pronta, con le parole adatte ad ogni occasione, quello più irrequieto e scalpitante. Privo di pazienza ma pieno di iniziative. Amante delle



sfide e del rischio, delle corse fino a perdere il fiato, delle capriole per le discese più ripide e pericolose. Tanto smemorato quanto disponibile ad aiutare gli amici, pronto a sacrificare se stesso per i suoi ideali, disposto a mettere a rischio cose a lui care per le persone alle quali voleva bene. Loris ricordava a malapena il giorno del suo compleanno, scordava appuntamenti e impegni presi da mesi e ricordati dagli amici poche ore prima, ignorava date e avvenimenti importanti. E non era mai puntuale. Nonostante l'appuntamento per il ritrovo del gruppo di amici fosse sempre "al terzo canto del gallo cedrone", lui arrivava al quinto, al sesto o quando il gallo non cantava già più o era partito per la passeggiata a caccia di cibo.

I suoi migliori amici erano Alessandra e Luca. Ale frizzante, piena di vita, di iniziative e di idee, pronta a dare il proprio cuore per un amico. Chiamata anche Ale Jones, nomignolo che le era stato assegnato dopo un tormentoso guado di un torrente, pieno di cascate e di attraversamenti pericolanti, ma affrontato con coraggio assieme al suo amico Loris. A Luca piaceva indossare i panni del bastian



contrario, bocciava a prescindere le idee di tutti, anche quelle più geniali, faceva finta di essere scocciato da qualsiasi cosa si facesse, ma in realtà era una delle persone più comprensive che potessero esistere. Luca possedeva una serie di magliette nere con stampato davanti e sulla schiena un aquilone. Ne aveva una per ogni giorno della settimana, un aquilone per ogni colore dell'arcobaleno...lui adorava gli aquiloni! I tre amici amavano la sera sedersi attorno al falò, con le gambe strette raggomitolate in una calda coperta di lana, e guardare le stelle, scovare quelle cadenti, chiudere gli occhi e sognare di essere una di loro, ma riaprirli subito dopo e rendersi conto di quanto fortunati fossero a godere di un simile paesaggio.

Accadde però che da ben una settimana non si vedeva una stella in cielo, e la luna non troneggiava più alta e soave. La questione appariva alquanto strana: il cielo non era offuscato da nuvole, era sereno, privo di lampi, tuoni e fulmini.

Alessandra aveva interrogato gli uccellini che cinguettavano tra un ramo e l'altro, Luca, con la sua infinita pazienza, era rimasto ore a fissare lo scorrere placido dell'acqua e ad ascoltare il fruscio del vento per poter scovare qualche impercettibile cambiamento nella serena routine della savana. Fu Loris, ascoltando il fastidioso brontolare dei gracchi della tundra, quegli uccelli simili ai corvi, dalle penne nere e dal becco giallo, apparentemente insignificanti, ma che se mancassero si noterebbe, a giungere alla giusta conclusione.

Cimici, il grosso e ingombrante drago azzurro, che passava la notte ad infuocare la luna, le cui faville bastavano a far brillare anche le stelle,



si era stancato. Cimici era stufo di dormire di giorno, privandosi del sole che sorge, del volo delle farfalle colorate, della vista del tramonto, dell'andirivieni delle api che succhiano il nettare dei gigli selvatici, della corsa a perdifiato dei branchi di linci, dell'allegro saltellare da un ramo all'altro delle scimmie.

Di notte era tutto buio e cupo e lui doveva irrefrenabilmente lavorare senza sosta, forse anche di più nei giorni di pioggia e tempesta, perché doveva lottare e sputare fuoco più velocemente, con più insistenza, per vincere sullo sciabordio della pioggia, sul frusciare violento del vento che tentava di spegnere la sua fiamma, la sua luce, il suo calore, il suo entusiasmo... Cimici aveva sempre svolto volentieri il suo lavoro: era fiero di essere lui l'unico a portare luce nella notte scura, inondare di calore e tepore nella brezza e frescura, dare punti di riferimento per i marinai che navigavano lontani. Grazie a lui i lupi potevano ululare alla luna, gli sciamani del villaggio interpretare ed interrogare le stelle, le lucciole rifornirsi del suo fuoco... Era felice che la vita nella savana potesse continuare anche nelle ore notturne, e fin' ora non si era mai curato di quello che stava perdendo durante il giorno perché sapeva di fare del bene. Ma tutti nella giungla, dai cuccioli agli anziani del branco, avevano cominciato a dare per scontato il suo lavoro, alcuni si erano dimenticati della sua esistenza, altri non si erano mai interrogati di come mai la notte brillasse, altri ancora non facevano altro che lamentarsi della luce troppo fioca, della luna talvolta contornata da un alone giallastro, delle stelle troppo rade nel cielo. Cimici abitava sopra la cima della montagna, un luogo isolato dal resto della savana, in un vecchio castello di pietra grigia, dove serpeggiavano edere selvatiche e le campanule candide salivano fin sopra le torrette dalla cima arrotondata. Cimici di giorno dormiva, dormiva per ricaricare il suo fuoco bollente e lucente. Senza la minima esitazione i tre amici partirono verso la cima, camminarono a lungo, fino a perdere la sensibilità dei piedi, camminarono fino a ritrovarsi le vesciche tra i pollicioni, camminarono fino a non riuscire a portare i grossi zaini che avevano sulle spalle. Camminarono dandosi coraggio uno con l'altro, credendo nella loro forte amicizia, raccontandosi storie di spiritelli della savana negli attraversamenti più duri. Camminarono



guardando fiumiciattoli, saltellando di pietra in pietra, arrampicandosi su pareti rocciose, attraversando intere distese deserte, vedendo il paesaggio mutare davanti ai loro occhi e sotto ai loro piedi, di momento in momento. Camminarono sorreggendosi con le liane penzolanti negli attraversamenti dei ponti pericolanti, camminarono con la forza e la determinazione di chi vuole a tutti i costi farcela, camminarono accampanandosi nelle notti buie e tetre attorno ad un falò. Camminarono, ma dopo cinque giorni e cinque notti, giunsero davanti all'immenso ponte levatoio abbassato dell'imponente castello del drago.



Sapevano che Cimicì era buono, erano convinti, pur senza averlo mai incontrato, della bontà del suo animo. Sapevano l'importanza del suo lavoro, l'avevano sempre ammirato e ringraziato nelle loro preghiere della sera, avevano sentito narrare dai saggi del villaggio leggende che dicevano avesse salvato elefanti caduti nei burroni, illuminato la via di cuccioli che si erano smarriti ed aiutati a ritrovare le loro mamme, salvato marinai persi nell'oceano dopo giorni di agonia. Cimicì aveva un animo dolce, nobile e sensibile, dovevano solo aprirgli il cuore, ma sapevano che non potevano fallire. Loris fece salire sulle spalle Luca, Luca lasciò che Alessandra si arrampicasse sulla sua groppa fino ad arrivare al grosso battacchio in alluminio argentato della porta del castello, che, con tutta la sua forza, riuscì a sbattere per avvisare Cimicì che erano arrivati ospiti. Cimicì arrivò alla porta dopo alcuni minuti, ancora ronfante e abbastanza scocciato che il suo sonno fosse stato così bruscamente interrotto, con gli occhi stropicciati, la pelle raggrinzita, lo stampo del grosso cuscino rosso imbottito di piume di cigno nero selvatico sulle guance. Sembrava

a dir poco di cattivo umore quando esordì sbraitando: -Chi siete? Cosa volete? Spero che la questione sia sufficientemente importante per aver interrotto il mio sonno! Mi ero appena coricato dopo aver fatto una lunga passeggiata tra le delicate violette e i cespugli spinosi di rose candide e profumate...-

Senza proferir parola, cercando di colpire il docile animo del drago, nascosto dalla durezza e dalla rabbia del momento, i tre ragazzi accennarono un sorriso. Alessandra si avvicinò allo zaino di Luca, che avevano ritenuto il più adatto per trasportare un simile tesoro, ed estrasse una sfera nera, che sembrava di vetro, e che, una volta appoggiata sul pavimento di legno rossastro rosicchiato dalle termiti, si illuminò. Apparvero le scene di notti tetre, tristi, oscure, fredde e spaventose. I rami intricati, senza la luce della notte, sembravano mostri pronti a rincorrere chiunque potesse avventurarsi nella savana, le liane, corde svolazzanti per imbrigliare lo sprovveduto che potesse mettere piede nella tundra. Apparvero marinai che piangevano, disperati. Apparvero i volti tristi dei ragazzi che non potevano più godere della bellezza del cielo luminoso. Apparvero i lupi solitari che non sapevano a cosa ululare e con timore attraversavano la foresta alla ricerca di cibo. Apparve Debbra Lazzebra piagnucolante nella sua tana, perché non riusciva a dormire senza almeno una stella accesa. Apparvero gli occhi sbarrati delle civette e dei gufi che regnavano troneggianti sul loro ramo, incutendo paura agli uccellini ben nascosti nei loro nidi, sepolti fin sopra le piume della piccola testolina dalla paglia. E apparvero le lucciole, disperate per non poter più uscire la notte, prive della loro lampada naturale ricaricata dal fuoco delle stelle. Alla vista di quelle immagini, sul volto corrugato del drago, scese una piccola lacrima, poi un'altra e un'altra ancora, che in un battibaleno allagarono il pavimento ed infradiciarono gli scarponi dei ragazzi.

Ma i tre giovani capivano che anche il drago aveva il diritto di godere, almeno una volta ogni tanto, della soave meraviglia del giorno, e gli proposero un compromesso: per alcuni giorni avrebbe dovuto soffiare fuoco con la massima intensità per far brillare la luna a più non posso, per tutta la notte, poi, giorno dopo giorno, avrebbe potuto smettere qualche minuto prima...La luna avrebbe potuto così bruciare



da sé, ma con meno intensità, e il drago approfittare di sempre più sprazzi di giorno, risultando così più riposato e non dovendo passare tutte le ore di luce a sonnecchiare. Poi avrebbe ricominciato a soffiare fuoco con intensità e tutto sarebbe iniziato daccapo. Avrebbe potuto così gustare i cambiamenti delle stagioni e di temperatura, la brezza del mattino, il pallore delle prime ore del giorno, il rosso del tramonto.

E fu così che il drago riprese orgoglioso il suo indispensabile lavoro e gli abitanti e gli animali della savana si resero conto del valore del soffio notturno di quella creatura tanto buona quanto fin' ora ignorata.

E fu così che, nelle notti in cui il drago bruciava la luna con la massima intensità, gli sciamani del villaggio chiamarono la luna piena, finché non cominciava a calare e poi a crescere nuovamente, secondo i riti ben cronometrati delle pause e delle passeggiate di Cimici.



*NB Se vuoi leggere altre fiabe della stessa autrice, visita il sito: [www.fiabepersognare.it](http://www.fiabepersognare.it) e lascia un messaggio o un commento in casella.*

**APERTO  
TUTTI I GIORNI**

**La Taverna  
Pizzeria - Trattoria**

*Pizze a domicilio  
Cucina casalinga*

Via Cavour, 3 • S. Pietro in Gù (PD) • Tel. **049.5991001**



# FLORA e FAUNA del NOSTRO PAESE

## Fauna del nostro ambiente: il tasso

di Tommasino Giaretta

### CARTA D'IDENTITA'

**Nome italiano:** Tasso

**Nome scientifico:** Meles meles

**Nome in dialetto veneto:** Tasso

**Ordine:** Carnivori

**Famiglia:** Mustelidi



**Dimensioni:** la lunghezza del corpo può raggiungere nei maschi gli 80 cm con un'altezza al garrese di 30 cm. Una particolarità è costituita dalle zampe anteriori più lunghe di 1 cm rispetto a quelle posteriori munite di forti unghie.

**Peso:** varia da stagione a stagione e in base al sesso, dai 9 ai 20 kg per il maschio, dai 6,5 ai 14 kg per la femmina.

**Colore:** la pelliccia grigia, costituita da lunghi

pellicci radi ricopre tutto il corpo. La testa è bianca, con due righe nere evidenti, che partono leggermente sopra il muso inglobando occhi ed orecchie e rendendo questo animale inconfondibile. La punta delle orecchie e la coda sono bianche.

### COME RICONOSCERLO

Il tasso è un animale tozzo delle dimensioni di un cane di media taglia.

È il solo rappresentante della famiglia dei mustelidi ad avere una corporatura tozza e massiccia, con zampe robuste e coda corta.

### COME COMUNICA

Il tasso, nelle diverse situazioni, può emettere una vasta gamma di suoni sottoforma di soffi, brontolii, grida acute come segnale di inquietudine.

### DOVE VIVE

Il tasso è presente in tutta Europa, tranne che nel nord della Scandinavia, in Islanda e in Corsica. In Italia è diffuso soltanto nella penisola, non in Sicilia e in Sardegna. Ad oriente è presente in tutta l'Asia temperata.

### IL SUO HABITAT

Abita sia il bosco deciduo, sia le zone con pascoli aperti, ma la sua presenza risulta più abbondante dove sono presenti ambedue gli habitat. Per quanto riguarda la sua distribuzione in base all'altitudine, raramente lo si trova oltre il limitare delle zone boschive.

### COME AVVICINARLO

Il tasso, che ha abitudini prevalentemente crepuscolari e notturne, risulta il più sociale dei mustelidi. Vive occupando tane foderate con

muschio e composte da estesi sistemi di passaggi sotterranei con parecchie uscite all'aperto. Queste sono usate e spesso allargate da successive generazioni, anche per centinaia di anni. La sua tana è facilmente individuabile per la presenza di una grande quantità di detriti accumulati davanti all'entrata. La più grande tana rinvenuta è risultata occupare un territorio di mezzo ettaro. Interessante notare come una parte della sua tana a volte può essere occupata anche dalla volpe. In questo caso i due animali usano ingressi diversi. Ogni entrata ha un diametro di circa 20 cm e il grande accumulo di terra che ha davanti e che la rende facilmente riconoscibile, contiene solitamente dei caratteristici peli bianchi e neri.

## CHE COSA MANGIA

Nonostante appartenga all'Ordine dei carnivori, il tasso ha un regime alimentare ampio e sa adattarsi alla situazione ambientale nonché stagionale. Onnivoro in estate-autunno, diventa carnivoro d'inverno quando si dedica quasi esclusivamente alla ricerca di vermi di terra potendone mangiare da 100 a 200 in una sola notte. Si ciba occasionalmente anche di insetti (scarabei stercorari, vespe e carabi), molluschi, arvicole, talpe, conigli, rane, carogne e vegetali (bulbi, frutti, piante erbacee, ghiande, funghi). Esplora minuziosamente l'ambiente col naso a terra zigzagando in tutte le direzioni alla ricerca del cibo. Il tasso è meno attivo negli inverni freddi, cade in uno pseudo-letargo da cui si desta saltuariamente.

## COME SI RIPRODUCE

Le femmine possono essere coperte da più di un maschio dello stesso clan e dare una sola figliata all'anno, mediamente dai 2 ai 4 piccoli. L'accoppiamento ha luogo tra gennaio e marzo, soprattutto in primavera, ma la gestazione viene ritardata di 10 mesi e i piccoli nascono verso l'inizio dell'anno successivo, per lo più in febbraio.

Possano vivere fino a 20 anni.

## STATO DI CONSERVAZIONE

Il tasso è un animale che ha ridotto di molto la sua presenza nel nostro ambiente causa il forte inurbamento, l'elevato flusso veicolare, l'eliminazione delle zone boschive di pianura, lo sfruttamento intensivo del territorio con l'attività agricola meccanizzata.

In passato anche nella nostra zona era oggetto di caccia soprattutto per il suo pelo dal quale si ottenevano pennelli di ottima qualità, ma anche come fonte di sostentamento per la sua carne e il suo grasso.

Il nemico più spietato del tasso, direttamente o indirettamente, risulta dunque l'uomo. Il mustelide, che al momento corre un basso rischio di estinzione, non teme nemmeno l'attacco della vipera al cui veleno risulta immune.

# A NONNA ADELE

di **Elisa Pucci**

A me nona Adele  
che oncò la stua otantasinque candele  
quanto fià che ghe resta  
tuti no poe averlo ben in testa.  
Ve giuro, la ghe nà tanto par le so ciacoe  
che xè mejo a no ronparghe le scatoe.  
Quando la se incassa  
parfina el bel tempo el ne assa..  
La brontola ciò come on tenporae  
che de le volte la ronpe davvero le bae.  
Ma ve digo anca che basta un baseto  
che suito ghe torna el soriseto.



# IL RACCONTO

## Il tasso

(tratto dal volume "Storia memoria")

di Tommasino Giaretta

Impossibile dimenticare la storia del tasso. Se ambientata e vissuta in questo terzo millennio sarebbe sortita una curiosa leggenda metropolitana.

A radunare quell'anno frotte di curiosi al *casarmòn*, richiamati fin dai paesi non confinanti, valse la cattura di uno strano animale. Da più settimane si era diffusa la voce che nelle campagne vagava *'na bruta bestia cativa*, mai avvistata prima, che si accaniva contro tutto e tutti. Balzi felini a scavalcare i fossati da una sponda all'altra, orme abnormi sul terreno, alberi scorticati e ridotti come stuzzicadenti, coltivazioni disastrate, mucche al pascolo azzannate, greggi messe in fuga, cani da guardia assaliti e rimasti vivi quasi per miracolo.

Dal buio denso come l'inchiostro della notte lievitavano rumori, cigolii, brontolii, lamenti sospetti. Le ombre della sera si allungavano e si muovevano come fantasmi che attraversavano in un baleno la corte incutendo più paura di una furiosa sequenza di lampi e tuoni. La bestia aveva seminato il panico ovunque trovando terreno fertile nella fantasia di grandi e piccini.

Perfino le donne avevano accumulato una tal dose di paura da rifiutare di andare da sole al lavoro nei campi timorose di un brutto incontro e di non saper opporre una valida autodifesa. Non vedevano forse l'ora di poter sfruttare quell'occasione per rimanere qualche giorno comodamente a casa lasciando vacante il posto di lavoro. Un ammutinamento in piena regola per via di quanto veniva detto e puntualmente ingigantito man mano che le

voci peregrinavano da una corte all'altra portate da Jijio Contabae che come nessun altro aveva le stimmate del narratore. La celebrazione di questo evento, la sera nei filò, ebbe comunque un risvolto positivo riuscendo a far dimenticare almeno in parte le preoccupazioni e i problemi del vivere quotidiano. Storia o leggenda che fosse diventata, dopo l'iniziale preambolo, la narrazione di Jijio con quel viso tirato acquistava facilmente più fascino della piatta normalità. Il silenzio e l'attenzione generale contribuivano ad affinare l'ascolto al punto che *nessun tirava gnanca pì el fià*.

L'animale, descritto in un primo momento con una striatura scura sul muso bianco e appunto, zampe corte, quasi invisibili causa il lungo pelame grigio, risultava poco più grande di un coniglio con una folta coda dotata di lunghi peli. Più passava il tempo, maggiormente aumentavano gli avvistamenti. Negli ultimi giorni si erano succeduti con una tale frequenza che l'animale veniva contemporaneamente segnalato in località diametralmente opposte. C'era chi faceva la spola da un'osteria all'altra e davanti a una platea di auditori, a un piatto di trippe e a un quartino di *clintòn*, si vantava, tra un boccone e l'altro, di averlo scovato e messo in fuga. C'era anche chi sosteneva di avere sopportato un cruento corpo a corpo per sfuggire all'insidia mostrando i segni di ferite e di cicatrici sospette.

Nemmeno la *sgora*, che fino ad allora aveva alimentato le nostre paure, incuteva così tanto timore e apprensione. La natura ormai spoglia, che facilitava l'avvistamento, e la stagione invernale alle porte, che aveva rallentato i ritmi lavorativi, avevano partorito una storia che giorno dopo giorno si arricchiva di nuovi capitoli con personaggi che entravano e altri che uscivano dalla scena. Alla fine, dal racconto di Jijio Contabae era uscito una specie di mostro, alto, nero, robusto, denti lunghi, unghie appuntite, capace di infliggere ferite forse mortali.

La cosa si protrasse per qualche mese finché,

un mattino, arrivò perfino a scuola la notizia che proprio mio padre in coppia con il Tarcisio Jaretòn avevano catturato, là in fondo ai Pra' Mati, con un sacco posto all'estremità di un tombino, la povera bestiola. Aveva forse cercato e trovato riparo sorpresa dalla vista dei pur piccolissimi fiocchi di neve che quel mattino vorticavano nell'aria in lente discese nell'annunciare il Natale.

La *bruta bestia cativa*, alla fin fine altro non era che un piccolo tasso, specie non comune per la nostra zona finito chissà come e perché mai dalle nostre parti. A stabilire che di un tasso si trattava fu nientemeno che l'arguto maestro Ernesto Marzari dopo averlo visionato con cura e aver condotto non pochi raffronti e ricerche su sussidiari ed enciclopedie. A scuola, in classe, ne venne fuori un grande cartellone murale che copriva mezza parete, corredato di disegni, didascalie, osservazioni, componimenti.

Perfino il parroco don Rosalio Grolla era approdato in corte a visionare l'animale. Con la scusa di essere arrivato per dare la benedizione a case, stalle e animali al fine di preservare il tutto da possibili disgrazie non mancò di dare una benedizione pure al tasso soffermandosi a chiedere e a informarsi di tutto. Si congedò alla sua maniera lasciando in testamento poche parole: "*Bisogna sì vere pietà dei cristiani ma anca dee pore bestie*".

Per la gioia dei bambini e la curiosità dei grandi il piccolo mammifero rimase prigioniero da noi in corte per poco più di una settimana. Intimorito, timido, rintanato quasi sempre in un angolo del pollaio, sfollato per l'occasione, rifiutava il cibo che gli propinavamo con inconsueta abbondanza: pannocchie, carote, radicchi, patate. Rifiutava tutto quel ben di Dio come un carcerato ostinato nel dichiararsi innocente e fermo nel proposito di inscenare uno sciopero della fame. Non ci era dato conoscere quali fossero le sue abitudini alimentari. Tutto potevamo immaginare tranne fosse un piccolo carnivoro e in tal senso costituiva

un problema non da poco provvedere alla sua alimentazione.

Destino volle che un mattino giungesse da fuori paese un tale spacciatosi per un etologo, specie assai più rara che non il tasso per quei tempi. Accampando la scusa di introdurlo in uno zoo lo portò via con il beneplacito dei grandi saggi della corte senza sborsare una lira, ma provocando in noi bambini un pieno di rabbia mista a delusione. Sentimenti questi che aumentarono a dismisura non appena, qualche settimana più tardi, trapelò la notizia che il povero tasso era stato orribilmente sacrificato per la sua pelliccia, in particolare per i lunghi peli della coda utilizzati nella produzione di pregiati pennelli.

La storia della *bruta bestia cativa*, trasformata come in un rosario recitato per settimane, era così malamente finita. Jijio Contabae riprese a raccontare le vecchie storie della *sgora* senza più incantare nessuno, riuscendo anzi quasi a infastidire. Nel suo perenne migrare, improvvisamente non trasferiva più nuove emozioni, soltanto l'afrore di stalla che si portava addosso da un filò all'altro. Anche se non dava di dimostrarlo, ciascuno desiderava in cuor suo che quella storia fosse continuata ancora per chissà quanto tempo. L'improvviso ritorno alla normalità, aveva procurato quasi uno stato di apatia. In noi bambini restava almeno la postuma soddisfazione che in quei giorni il *casarmòn* era diventato meta di un laico pellegrinaggio trasformando quel nostro piccolo mondo in un centro di gravità. L'ombelico del mondo.



# D IARIO di MARTINO

## Andando scoea, s'impara on sacco de robe... e anca tornando casa!

(scritto, si presume, negli anni '50)

a cura di Piersilvio Brotto

23 aprile

*"Andando scoea s'impara on sacco de robe", ho risposto a Menego, e poi, rivolto verso Paolino, mio compagno di scuola e di giochi, ho aggiunto "... e anca tornando casa!"*

Detto questo abbiamo ripreso a rincorrerci per l'aia e così abbiamo lasciato Menego in preda a qualche interrogativo sul senso di questa frase appioppatagli dopo la sua solita provocazione:

*- 'sta matina, 'ndando al marcà, a go visto on toseto co 'a sacheta so 'e spae, che pianxea e pianxea, caminando planeo verso scoea.*

*- Parchè te pianxi, bel puteo?, a ghe go domandà.*

*- Parchè xe finie 'e vacanse de Pasqua...!*

*"Mi me piaxe andare scoea", avevo risposto secco secco, anche se le vacanze, a dire la verità, mi piacciono molto di più.*

Con il Sior Menego ho un vecchio conto aperto, da quando ero più piccolo e lui voleva farmi credere o si divertiva a inventare favole che non reggevano alle mie osservazioni e ai miei ragionamenti, come quella volta che sosteneva che il vitellino appena nato era bagnato perché era caduto nel fosso mentre lo portavano a casa mia...

*"No, no", avevo ribattuto io, indicando la Cerva ancora sdraiata, "non te vedi, Menego, che lo ga fato la vaca! Varda, la ga ancora le buee mexe fora, pal sforso che a ga fato!"*

Io non avevo potuto assistere al fatto perché a casa mia, quando nasce un vitellino, mi chiudono sempre fuori dalla stalla e cercano di distrarmi in tutti i modi. A casa dei miei vicini succede lo stesso: i grandi parlano fra loro con frasi

monche e ti impediscono di vedere molte cose, con i pretesti più stupidi.

Quando aiuto il papà e il nonno ad abbeverare le vacche e le facciamo uscire per andare a bere al fosso, qualche volta succede che una di loro salta addosso a un'altra e allora li sento dire che quella *"la xe al toro"*.

Una volta ero a casa delle mie amichette, l'Angelica e l'Angelina, quando è arrivato Piero Serciaro, che abita a mezzo chilometro da qui, con una vacca che *"la iera al toro"*. Allora la loro mamma ci ha chiuso in cucina, dicendo che fuori era pericoloso per i bambini e ci ha liberato solo quando la vacca se ne stava tornando tranquilla nella sua stalla di provenienza.

A volte mi capita anche di sentire frasi come *"La Rossa la xe piena"* oppure *"la xe in sete mesi"*, ma mai ti spiegano qualcosa su questi argomenti.

Un giorno, quand'ero più piccolo, ho visto nel fosso l'anatro che era salito sopra un'anatra e con il becco le spingeva la testa sott'acqua. Io avevo paura che l'annegasse e allora ho tentato di cacciarlo via con dei sassi, ma mia mamma mi ha fermato, dicendo: *"Assa stare, nol ghe fa mae, no!"*

Infatti, poco dopo l'anatra, quasi felice, è andata dalle sue amiche a raccontare quello che le era successo: *'Qua, qua, qua...!'* e le altre a commentare: *'Qua, qua, qua...!'*

Anche il gallo si comporta allo stesso modo con le galline e la nonna dice che *'guai se nol lo faxesse, ...non nassaria gnanca on pulxin!'*

Sulla nascita dei pulcini e degli anatrocconi, sono meno misteriosi, i grandi. Così posso vedere quando i nascituri da dentro rompono il guscio con il beccuccio ed escono fuori, ancora bagnati, per poi asciugarsi rapidamente sotto le ali della *'cioca'* o della *'pai'* (tacchino, ndr).

Ma, parlare della nascita dei bambini? Neanche pensarci!

La nonna e la mamma fra loro dicono talvolta frasi come: *"la Maria la ga comprà"*, oppure: *"da'a Catina xe rivà la cicogna"*.

Quando una volta mia sorella Lucia si è permessa di dire che *"la xia Ana la ga 'na bea pansa"*, si è presa una tirata di capelli da parte di mia madre: *"che no' te senta pì parlare cussì, ...vergognosa!"*

Io allora ho capito che di queste cose a casa non si può parlare; ma neanche a scuola il maestro ti dice qualcosa di chiaro, e se la cava sempre con un: "certe cose le capirete quando sarete più grandi".

Allora noi ragazzi ci volgiamo verso Mario, il più grande di noi, perché ha ripetuto due volte, ma lui ci risponde con un sorriso un po' scemo.

La settimana scorsa, però, il maestro ci ha portato a fare una passeggiata, per osservare la campagna prima di fare il tema in classe. Siamo usciti a due a due, le femmine davanti e noi maschi dietro, lungo la stradina vicino alla scuola. Le nostre compagne raccoglievano viole e pratoline, per adornare la cattedra, mentre noi maschi, di nascosto, ci mostravamo gli ultimi esemplari di fionda, che il maestro non vuole neanche sentire nominare.

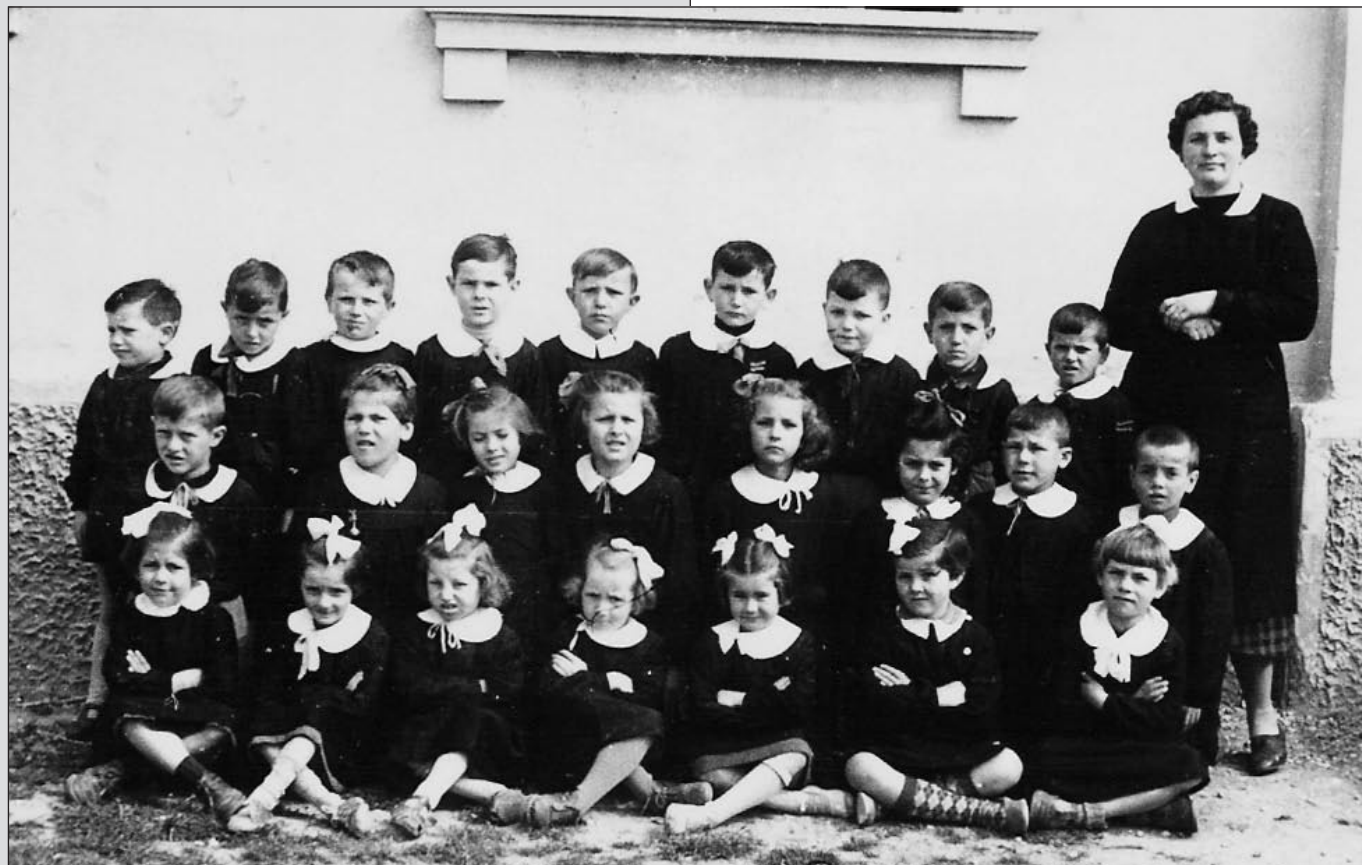
Arrivati in prossimità della casa di Angeo Biasetta, abbiamo notato che c'era movimento dietro la stalla delle vacche. Infatti, un vicino aveva portato la sua vacca al toro. C'erano almeno tre uomini che stavano ad osservare.

Quando il maestro si è accorto che tutti i maschi guardavano da quella parte, si è affrettato a farci accelerare il passo, ma noi, finalmente, avevamo visto tutto.

Ecco perché, caro Diario, ho risposto a Menego che *"andando scoea, s'impara on sacco de robe!"*

Quello che si impara tornando a casa te lo racconto un'altra volta, *"parchè, serte robe, anca ti, te podarè capirle quando che te sarè on poco pì grandò!"*

**Nota del Redattore:** è stato ritrovato il diario di Lucia, la sorella di Martino, e siamo in trattative per pubblicarne almeno alcune parti già dal prossimo numero de "IL GUADO ..."



Una classe coetanea di Martino, con la maestra.



## L'ANGOLO della POESIA

### AD OGNI TUO COMPLEANNO CONTA, DIMENTICA E RICORDA!

di Don Amedeo De Boni  
Torino, Casa "Andrea Feltrami"  
Marzo 2009

Conta i fiori sbocciati verso il sole,  
dimentica le aride foglie cadute in terra

Conta le ore solari e splendenti  
della tua ormai lunga giornata.

Dimentica le nuvole nere che hanno solcato  
il tuo cielo limpido e sereno.

Conta le stelle che brillano nella notte,  
dimentica le nere e silenziose ombre  
che accompagnano i tuoi passi diurni.

Conta gli splendidi sorrisi del volto,  
dimentica le lacrime che rigano le tue gote.

Conta il numero degli amici fedeli  
che oggi ti fanno corona,  
dimentica ogni uomo  
che ti ha recato dolore  
e perdona.

Ricorda, infine, che chi guarda in alto  
vede sempre con gli occhi della fede,  
che al di là di ogni nube si nasconde  
una viva Luce senza tempo e sponde  
che sarà tua in verità  
per tutta l'eternità.

### COME UN CANORO USIGNOLO

All'amico malato del morbo di Parkinson

di Don Amedeo De Boni

Non distruggere tutte le rose,  
perché t'ha punto una spina.  
Non nascondere la luce del sole,  
perché una nube t'ha adombrato.  
Non uccidere il mondo intero,  
perché un dolore t'ha trafitto.

Dacchè il mondo si chiama mondo,  
(e questo tu lo sai molto bene),  
ci son cose che vanno a tutto tondo  
e altre che spezzano il cuore e le vene.

Come un canoro usignolo,  
su di un ramo fiorito e spinato,  
gioisce, soffre e sempre canta,  
(chè per questo è vivo ed è nato),  
così sia pure la tua breve vita  
in questa selva 'oscura' e fiorita.

L'usignolo, anche sul ramo tremante,  
soave e sereno continua a cantare,  
perché del cielo è vero amante  
e sa d'avere le ali per volare.

## IL GO' alla META' DEL '900

**Ottava Puntata: le stalle e il filò.**

**di Livio Sovilla**

I giorni successivi all'uscita del precedente numero de "Il Guado dell'Antico Mulino" con la settima puntata di questa Rubrica, sono stato intrattenuto da alcune persone che mi hanno dimostrato gratitudine per avere parlato del filò. Una donna di quei tempi mi ha pure procurato altri pensieroini nell'intento di vederli pubblicati, e



*Il Gò alla metà del '900, acquerello di Aurelio Pette-  
nuzzo.*



ROTOGAL di Gallio Angelo & C. s.n.c.

*Produzione Nastri Adesivi  
Neutri e Stampati*



35010 SAN PIETRO IN GU (PD) - Via Cavour, 68 - Telefono 049 599.11.61 r.a. - Fax 049 599.21.41  
www.rotogal-italia.it - e-mail: rotogal@tin.it - Codice Fiscale e Partita IVA 00691220289



un'altra ancora, non proprio del Gò ma di un'altra contrada del nostro paese, me ne ha procurato altri che ripropongo.

Dunque, da un quaderno di pensierini scritti da un ragazzo che frequentava il filò ho raccolto un paio di "brani" dal titolo "Le storie raccontate dagli adulti":

*Gli adulti raccontano storie e barzellette che li fanno sempre ridere, invece io penso che certe volte ridono per niente o perché bisogna sempre ridere.*

*Una barzeletta che a me mi piace è questa:*

*"Un matto lo avevano portato al manicomio perché credeva di essere un chicco di grano e quando vedeva una gallina scappava perché aveva paura che lo mangiasse.*

*Una volta al mese il dottorre gli domandva: chi sei? E lui rispondeva un chicco di sorgo; e il dottorre gli diceva: devi restare ancora qui finché capirai che tu non sei un chicco, ma sei Pietro.*

*Dopo altri mesi finalmente Pietro aveva incominciato rispondere di essere Pietro e non più un grano di sorgo; allora il dottorre lo fece andare a casa.*

*Ma un bel giorno Pietro tornò in manicomio tutto spaventato e il dottorre gli disse: perché sei tornato indietro? E lui rispondeva: perché ho incontrato una gallina; e il dottorre: ma tu chi sei? Sei un grano? No, disse, io sono Pietro. E perché allora hai paura delle galline? Perché io sì che so di essere Pietro invece la gallina non lo sa mica.*

*Una storia invece che a me non mi fa proprio ridere è codesta raccontata da Oreste che era insieme a sua moglie Elvira.*

*Oreste comprava tutti i giorni sei chiope di pane che doveva mangiare insieme a sua moglie, e una volta il fornaio Lino gli disse: senti Oreste, tu compri troppo pane ogni giorno, come fatte a mangiarlo tutto in due persone, dopo per forza che ti viene duro.*

*Oreste rispose: davvero? Allora me ne daga sei chili.*

*E tutti si misero a ridere a crepa pelle, mentre sua moglie Elvira dopo avere tanto ridesto aveva cominciato anche a piangere e si asciugava le lacrime degli occhi.*

*Secondo io avevano tutti bevuto un po' troppo vino.*

Come dicevo, una signora mi ha dato una lettera

che una madre aveva scritto durante il filò a suo figlio militare:

*Caro figliolo, ti scrivo queste poche righe perché tu sappi che ti ho scritto.*

*Se ricevi questa lettera vuol dire che ti è arrivata, se invece non la ricevi fammelo sapere che allora te la rimando.*

*Scrivo lentamente perché so che sei lento nel leggere.*

*Il tempo qui è brutto, la settimana passata ha piovisto due volte: la prima per tre giorni e la seconda volta per quattro giorni.*

*A proposito della giacca che mi avevi chiesto, tuo zio Beppi mi ha detto che spedirtela costava molto a causa del peso dei bottoni, così io li ho stacati, se pensi di riatararli sappi che li ho messi nella tasca interna.*

*Se vedi tuo cugino Lele salutamelo, se invece non lo vedi non dirgli niente.*

*Tuo padre sta bastanza bene e ha trovato un nuovo lavoro, taglia l'erba in cimitero e poi la porta a casa per darla alle nostre bestie; è sempre inrabiato con me perché io non voglio più bere quella latte e vado a comprarla dai Baldisseri.*

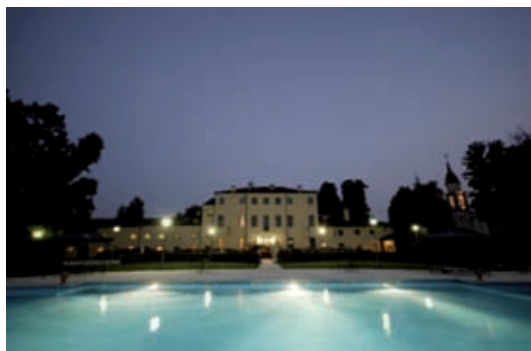
*Ti pare che io abia torto o ragione? Fammelo sapere.*

*Un forte abbraccio da tua mamma che ti pensa sempre.*

*Scusami se non ti ho messo un po di soldi, ma ormai avevo chiusa la busta e anche messo il bollo.*

### **Il Direttivo della Pro Loco**

ha il piacere di invitare la cittadinanza,  
**giovedì 28 maggio, ore 20.45,**  
 presso l'auditorium delle nuove scuole  
 elementari di Quinto Vicentino  
 alla presentazione del volume  
**"Storie dell'altro mondo",**  
 quarto libro di Tommasino Giarretta,  
 nostro Direttore.



**Villa Tacchi** venne costruita in puro stile palladiano, da un'antica famiglia di Rovereto, i Conti Gazzo Beretta, quale villa nobiliare di campagna per governare le estese tenute terriere della zona.

La villa è stata abitata fin nel secondo dopoguerra, visitabili sono ancora le antiche cucine dove troviamo l'originale focolare, i lavatoi in pietra grezza di Asiago e la storica ghiacciaia in mattoni rossi, una delle poche ancora funzionanti.

Una dimora storica di grande fascino, magnificamente conservata e preservata che oggi si propone come spazio di rappresentanza per eventi di prestigio e attività espositive. La Villa è circondata da un ampio giardino storico, impreziosito da numerosissime essenze variopinte oltre che da piante secolari di pregio e rara bellezza. Ne sono un esempio il maestoso "albero della nebbia" unico in Italia per la grandezza, il Ginko, le magnolie risalenti all'età napoleonica e il profumato roseto della Villa creato dalla contessina Tacchi.



Fanno da cornice a questo scenario incantevole la storica fontana palladiana fronte alla villa e il laghetto con i cigni.

Un'attenta ristrutturazione artistica ha ricavato una cinquantina di camere tra cui le prestigiose suites storiche personalizzate nella scelta degli arredi con antichi tessuti veneziani. L'ormai abituale ristorante interno propone quotidianamente sapori genuini del territorio dell'alta padovana.



Prestigiosi ed esclusivi spazi affrescati tra i mille scudi sorti dall'antico fienile e dalla barchessa danno vita a feste, cene di gala, golosi rinfreschi e tradizionali pranzi familiari nelle riservate salette private. Saloni per più di 400 persone sedute contemporaneamente, calda e accogliente tavernetta storica, intima sala rossa dal grande braciere, la sala del cameo della contessina creano l'atmosfera serena e suadente dell'ospitalità di un tempo.



**Hotel Villa Tacchi**  
Via Dante, 30 a  
35010 Villalta di Gazzo Padovano (Pd)  
Tel 049-9426111 - Fax 049-9426068  
Cell 348-2653105 - [www.antichedimore.com](http://www.antichedimore.com)

*Hotel Ristorante*

# *Villa Tacchi*

*Semplicemente affascinante ed esclusiva!*



*La tua Villa*  
*per ogni tuo Ricevimento di Prestigio*

Hotel Villa Tacchi, Via Dante, 30 a - 35010 Villalta di Gazzo Padovano (Pd)  
Tel. +39 049 9426111 Fax +39 049 9426068  
[www.antichedimore.com](http://www.antichedimore.com) - [villa.tacchi@antichedimore.com](mailto:villa.tacchi@antichedimore.com)

# piano family



## vantaggi per tutta la famiglia

Tre prodotti per dare alla tua famiglia soluzioni complete, efficaci, vantaggiose, in linea con le esigenze del presente:

**LIBERO** è il **conto corrente** gratuito da vivere in piena libertà che, oltre una certa giacenza, offre dei tassi di interesse agevolati sulle eccedenze:

- » nessuna spesa di gestione
- » nessuna spesa di chiusura
- » operazioni illimitate
- » bancomat gratuito
- » carnet assegni gratuito
- » assicurazione infortuni gratuita
- » fascicolazione utenze gratuita
- » imposta di bollo pagata dalla banca

**FACILE** è il **prestito** che, con piccole rate mensili, esaudisce i tuoi desideri aiutandoti a pagare le spese di tutti i giorni come:

- » l'automobile
- » i mobili
- » gli elettrodomestici
- » il dentista
- » un viaggio importante

**COMODO** è il **mutuo** che ti permette di acquistare la prima casa in tutta tranquillità:

- » chiaro nell'indicazione del tasso applicato
- » istruttoria con spese limitate
- » costi di perizia esenti
- » assicurazione compresa
- » durata fino a 30 anni

Per maggiori informazioni rivolgersi al personale di sportello o consultare i fogli informativi a disposizione del pubblico presso i locali della Banca.

Proposte concrete per la famiglia, da sempre punto di riferimento per il nostro lavoro.

Prodotti e servizi per risolvere le varie esigenze senza pesare sul bilancio familiare con un'unica sorpresa: la convenienza.

Possiamo essere la Tua Banca. Presentaci in famiglia.



filiale di

**SAN PIETRO IN GU** - Via Roma, 42

Tel. 049 9455699 - Fax 049 9290380 - spietroingu@altapd.it